



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione

**Corso di laurea Magistrale in Psicologia di comunità, della promozione del
benessere e del cambiamento sociale**

Tesi di laurea Magistrale

**Teorie del complotto e percezione sociale: una revisione sistematica utilizzando
la metodologia PRISMA sulla positività ingroup, l'esclusione sociale e la
discriminazione**

*Conspiracy theories and social perception: a systematic review using PRISMA
methodology on ingroup positivity, social exclusion, and discrimination*

Relatrice

Prof.ssa Caterina Suitner

Candidato: Marco Disanto

Matricola: 2048643

Anno Accademico 2024/2025

Titolo

Teorie del complotto e percezione sociale: una revisione sistematica utilizzando la metodologia PRISMA sulla positività ingroup, l'esclusione sociale e la discriminazione

Abstract

Le teorie del complotto sono un fenomeno sociale complesso e non riducibile unicamente ad una specifica presa di posizione politica. Vari fattori, tra cui il sentimento di esclusione sociale o la minaccia di esser discriminati, modificano le rappresentazioni degli individui sulle teorie del complotto, sia da parte di persone con credenze cospirazioniste verso l'outgroup che da parte di non credenti verso i gruppi complottisti. Questo studio mira a sintetizzare la letteratura esistente su queste dinamiche, analizzando come le aspettative e gli stereotipi contribuiscano a modificare la percezione di persone che credono o meno nei complotti.

Al fine di garantire elevati standard di riproducibilità e rigore scientifico, è stata condotta una revisione sistematica della letteratura seguendo la metodologia PRISMA (Preferred Reporting Items for Systematic Reviews and Meta-Analyses). Gli articoli utilizzati provengono dalla banca dati Scopus. La stringa di ricerca utilizzata include i termini "ingroup positivity" OR "perceived belief" OR "social exclusion" OR "lay representation" OR "perceived discrimination" OR "social representation" OR "stereotyp*" AND "conspiracy". I criteri di eleggibilità degli studi restano consultabili all'interno della revisione. Per ottenere una selezione efficace dei lavori inerenti al tema è stato utilizzato il metodo PICOS. I risultati sono stati quindi presentati e discussi, analizzando i differenti modi in cui le dinamiche infragruppo modificano le rappresentazioni di persone appartenenti a gruppi complottisti. La direzione dell'influenza risulta bilaterale, indicando la presenza

di stereotipi e aspettative sia tra persone non credenti a teorie del complotto verso individui cospirazionisti che viceversa. Sono stati infine indicati limiti e conclusioni dello studio.

Indice

1. Introduzione

- 1.1 Introduzione al cospirazionismo/teorie del complotto
- 1.2 Definire una teoria del complotto
- 1.3 Obiettivi della revisione

2. Metodologia

- 2.1 Razionale della revisione
- 2.2 Criteri di ammissibilità secondo schema PICOS
- 2.3 PRISMA Flowchart

3. Risultati

- 3.1 Caratteristiche degli studi inclusi
- 3.2 Tabella PICOS
- 3.3 *Outcomes* degli studi inclusi
- 3.4 Introduzione alle teorie di riferimento

4. Discussione

- 4.1 Sintesi delle evidenze
- 4.2 Implicazioni per gli stakeholder: un nuovo approccio alle credenze cospirazioniste
- 4.3 Limiti della ricerca
- 4.4 Conclusioni

1 Introduzione

1.1 Introduzione al cospirazionismo

Il cospirazionismo e la mentalità cospirazionista hanno accompagnato l'essere umano sin dall'antichità. La storia è costellata di esempi di complotti reali e immaginari, spesso legati a momenti di crisi politica e sociale. Nell'antica Roma, cospirazioni e omicidi politici erano eventi comuni.

Uno di questi è entrato profondamente nella cultura popolare: l'assassinio di Giulio Cesare, avvenuto il 15 marzo del 44 a.C. Sebbene le interpretazioni e i giudizi sulla sua figura non siano centrali in questa sede, è interessante notare le motivazioni dietro il cesaricidio. Cesare fu vittima di un complotto per evitare che ne realizzasse uno a sua volta. Il console romano era infatti accusato di *Adfectatio regni*. Nel diritto romano l'espressione si riferisce all'aspirazione alla tirannide. Cesare fu vittima di un complotto atto a impedire un altro. Nel contesto della Roma repubblicana, le evidenti aspirazioni politiche di Cesare e la sua riluttanza a rispettare l'ordine costituito varcando il Rubicone con l'esercito (cosa proibita dalla legge repubblicana) portarono alla famosa congiura culminata con l'assassinio e l'eliminazione fisica di tutti gli assassini di Giulio Cesare. Nonostante il tentativo in extremis di tutelare la *Res publica* romana, il potere passò rapidamente nelle mani di Ottaviano, figlio adottivo di Cesare e futuro imperatore di Roma.

Circa dodici secoli dopo, nella Francia del sud, nell'attuale Occitania, un movimento religioso noto come catarismo iniziò a diffondersi, sostenendo un cristianesimo più puro, a un cristianesimo "delle origini". I Catari promuovevano uno stile di vita antimaterialista e frugale, in netto contrasto con l'opulenza del clero cattolico. Questa opposizione, nonché la diffusione del comportamento "eretico" anche tra i presbiteri, portò a una crescente paranoia tra le gerarchie ecclesiastiche, alimentando l'idea di una cospirazione volta a destabilizzare la Chiesa cattolica. Papa Innocenzo III, dopo un fallito

tentativo di mediazione, bandì una violenta crociata contro i Catari, la “Crociata Albigese”, che culminò in una serie di sanguinosi massacri. Le roccaforti catare cadono una ad una, lasciando dietro una scia di morti e impiccagioni senza precedenti nella storia europea. L'espressione "*uccideteli tutti, Dio riconoscerà i suoi*" è tristemente legata a questi eventi. La crociata segnò uno dei primi esempi di genocidio nella storia. Anche qui, la paura di una cospirazione ha avuto come conseguenza una delle rappresaglie più terribili della storia dell'umanità.

Facciamo ora un altro importante salto temporale. Siamo nella Russia di inizio 900'. La decadente monarchia zarista è messa all'angolo dal crescente movimento socialista e democratico sviluppatasi tra gli operai e i contadini. Di lì a poco la storia russa avrebbe conosciuto gli eventi della cosiddetta rivoluzione del 1905, con la quale lo stato feudale si dotò di un parlamento e di una costituzione.

In un contesto di forte diffidenza verso i cosiddetti “valori progressisti” e con un fortissimo antisemitismo, l'Orchana, la polizia segreta zarista, comprende la necessità di trovare un capro espiatorio. L'Orchana si ispirerà a dialogo *Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquie*, in cui il satirista francese Joy criticava le aspirazioni imperialiste di Napoleone. Il testo, a sua volta ispirato ad un romanzo di Eugene Soy in cui si racconta di una cospirazione Gesuita, diventò la base per i cosiddetti Protocolli dei Savi Anziani di Sion.

All'interno dei protocolli troviamo tutti i *leitmotiv* del cospirazionismo contemporaneo: il complotto giudaico-massonico, il controllo dei media, la sfiducia nei “nuovi valori” del progresso nonché una grottesca tendenza a considerare la vecchia classe aristocratica come ultimo baluardo di ciò che la cospirazione vorrebbe distruggere. Da queste citazioni dei protocolli evinciamo tutto il loro significato politico.

I protocolli si diffusero rapidamente in tutta Europa gettando le basi per quello che divenne l'antisemitismo nazista. Anche questa volta, la paura di una cospirazione ne ha creata un'altra, la quale portata mostra i suoi segni anche oggi.

L'ultimo salto temporale ci porta direttamente ai giorni nostri, negli Stati Uniti. A inizio 2021, dopo che le elezioni del 3 novembre 2020 consegnarono la vittoria al candidato del Partito Democratico Joshep Biden. Sin da subito l'elettorato repubblicano, strettamente legato al bonapartismo del leader del partito Donald Trump, si è violentemente scagliato contro i risultati, alludendo a probabili brogli.

Il 6 gennaio una folla di sostenitori di Trump si incontra davanti a Capitol Hill, sede del parlamento degli Stati Uniti. Davanti ad una folla adornata da cappellini MAGA e *Gadsden Flag*, gli speaker del partito Repubblicano, tra i quali lo stesso Trump, si schierano contro il risultato delle elezioni esortando la folla a marciare verso il Campidoglio. Quella che, in teoria, doveva essere una marcia pacifica si trasforma in un vero massacro, costato 5 morti e 13 feriti. Tra i rivoltosi spicca un certo Jacob Chansling. Il suo grottesco travestimento lo farà passare agli onori di cronaca come "Lo sciamano". La stampa internazionale aveva appena fatto conoscenza del movimento di Qanon.

Il *fil rouge* che collega questi eventi, apparentemente così distanti nel tempo e nello spazio, è la paura della cospirazione. Questa paura ha influenzato l'establishment della Roma repubblicana, come anche il regime degli Zar e, più recentemente, parte della politica statunitense. La domanda che emerge da queste riflessioni è fino a che punto la paura di una cospirazione possa effettivamente portare a reazioni violente e distruttive come quelle sopra descritte. Per rispondere a questa domanda, è necessario approfondire la comprensione delle dinamiche psicologiche e sociali che alimentano tali reazioni e soprattutto le rappresentazioni e aspettative di una teoria del complotto.

1.2 Definire una teoria del complotto

Definire cos'è e in che cosa consiste una teoria del complotto non è così immediato. Come tutti i fenomeni contemporanei, il significato dell'espressione ha subito una significativa evoluzione semantica nel corso del tempo. Inoltre, l'espressione "teoria del complotto", come indicherà anche la letteratura di questa revisione, ha assunto una forte connotazione negativa. Le teorie della

cospirazione sono spesso associate a idee infondate e fantasiose, quando non paranoiche o pericolose. Come osserva Napolitano (2024) le teorie della cospirazione raramente vengono rivendicate dai gruppi che ne sono portavoce. Sembra anzi che l'espressione venga utilizzata principalmente nella sua connotazione dispregiativa, al fine di denigrare quelle teorie considerate puramente speculative e non basate su prove scientifiche o evidenze empiriche.

Esistono inoltre diversi approcci alla definizione di teoria del complotto. Raikka (2018) ha individuato due criteri principali che possono essere d'aiuto allo scopo di circoscrivere il fenomeno. Il primo criterio riguarda il conflitto con altre possibili spiegazioni del fenomeno: una teoria del complotto è tale solo se sussistono versioni ufficiali o comunemente accettate di un accadimento. Qualora la teoria sia l'unica in grado di spiegare un evento, sarebbe quantomeno grottesco definirla teoria della cospirazione (Coady, 2003).

Il secondo criterio si rifà invece alla caratteristica propria della teoria del complotto, ovvero l'esistenza di una qualche forma di cospirazione, di una qualche forma di congiura.

Tuttavia, l'utilizzo di definizioni prettamente descrittive può risultare riduttivo. Le teorie della cospirazione non sono solo proposte interpretative di fatti o avvenimenti ma veri e propri fenomeni sociali che riflettono attitudini radicate nella cultura e nel senso comune. Per comprendere davvero l'effetto e la portata di questi fenomeni è necessario considerare come esse siano percepite e vissute da chi le sostiene e da chi, invece, le critica.

Lo studio di Napolitano (2024) indaga l'attitudine delle persone nei confronti delle teorie della cospirazione. La ricerca evidenzia come la percezione, da parte di persone non-cospirazioniste, si rifà a giudizi di absurdità o infondatezza. Il quesito di cui sotto è stato direttamente estratto e tradotto dallo studio originale.

“Pensate per un momento a cosa significa essere una teoria della cospirazione. Per favore indica tre condizioni che ritieni necessarie affinché qualcosa sia una teoria della cospirazione (Napolitano, 2024, p. 2044).”

Le risposte hanno perlopiù una connotazione negativa, indicando una chiara tendenza ad associare una “teoria del complotto” a qualcosa di fasullo, di costruito. È interessante notare come le tre condizioni dettate dai 25 partecipanti siano tutte molto differenti. Ad esempio, il partecipante numero 21 indica come condizioni necessarie per definire una teoria del complotto “not provable”, “insane” e “random”. La persona numero 11 ritiene “fact”, “obsession” e “curiosity” come caratteristiche salienti e necessarie.

È interessante notare come le due componenti, la cospirazione e la teoria dell’esistenza della cospirazione non sono sovrapponibili. Ad esempio, è presente una significativa riluttanza ad attribuire l’etichetta di “teoria del complotto” a fatti poi rilevatosi reali. In altre parole, il campo semantico dell’espressione restituisce la teoria del complotto come qualcosa di necessariamente falsa. D’altro canto, è presente una tendenza a definire come teorie del complotto anche assiomi non prevedenti una qualsiasi cospirazione ma solo vaghe affermazioni come *“gli alieni hanno costruito le piramidi, tutti ne erano a conoscenza ma le prove sono state distrutte dal tempo”* (Napolitano, 2024). In questo caso, viene sia a mancare l’elemento “cospirativo” che l’esistenza di altre spiegazioni in contrasto con la teoria del complotto.

Da questa prima introduzione evince la scorrettezza degli approcci che pensano alla definizione di teoria del complotto come puramente descrittiva. In questo senso, definire qualcosa come teoria cospirativa è di per sé fare una scelta di campo. Resta perciò essenziale, qualora si volesse comprendere a fondo il fenomeno, uscire dall’idea di teoria cospirativa come qualcosa di ridicolo o di quantomeno approssimativo. In questo senso, la definizione (Räikkä, 2018) ci riporta alle due dimensioni essenziali: l’esistenza di una qualche cospirazione e la spiegazione degli eventi in contrasto con qualche forma di “narrazione ufficiale”.

1.3 Obiettivi della revisione

La revisione sistematica ha come obiettivo l'esplorazione e l'analisi della letteratura scientifica sul tema delle rappresentazioni sociali declinato all'interno della cornice del cospirazionismo. La revisione vuole perciò offrire un quadro il più possibile integrato delle dinamiche di percezione che alimentano o modificano l'idea degli individui sulle teorie del complotto. Restando fedeli all'importanza delle relazioni sociali e delle rappresentazioni, si proverà ad indagare quali fattori sociali e interpersonali favoriscano lo sviluppo e il rafforzamento di credenze cospirative. Verrà dedicata particolare attenzione sia alla percezione di persone all'interno dell'*ingroup* cospirazionista che si percepiscono quindi come tali, verso l'esterno, che analizzando la direzione delle rappresentazioni nel senso opposto. Ogni tipo di gruppo costruisce la propria realtà in base alle idee che non sono solo la somma o la media dei pensieri dei singoli individui ma risultano il prodotto di complesse dinamiche sociali non riducibili alla singola persona ma radicate nei meccanismi di identità gruppal. Per questo l'obiettivo è ricostruire, sulla base della letteratura scientifica selezionata, i processi cognitivi e sociali che creano questa rappresentazione con l'idea di ottenere un quadro più chiaro delle metodologie atte a contrastare informazioni false o fuorvianti.

2 Metodologia

2.1 Razionale della revisione

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un significativo incremento dell'attenzione mediatica e della letteratura scientifica sulle teorie del complotto. L'esistenza e lo sviluppo di queste teorie non solo generano discussioni accese, ma spesso può influenzare il comportamento di individui e gruppi. La ricerca scientifica del settore si è concentrata prevalentemente sull'analisi delle caratteristiche cognitive o ideologiche degli individui aderenti a credenze cospirazioniste, sviluppando spesso studi correlazionali in cui si mette in relazione la tendenza a credere alle teorie del complotto con caratteristiche intrapersonali. Questo tipo di approccio ha portato ad una maggiore comprensione delle dinamiche personali e delle motivazioni psicologiche che portano le persone a supportare teorie della cospirazione.

Nonostante l'abbondanza di studi esplorativi della prospettiva propria dei cospirazionisti, viene a esser carente una analisi di come questi gruppi siano percepiti dall'esterno, ovvero dall'*outgroup*. La percezione sociale e le rappresentazioni "ingenua" delle persone aderenti a teorie del complotto sono un campo di ricerca poco esplorato.

Questo lavoro si propone di colmare questa lacuna attraverso una revisione sistematica della letteratura esistente. L'obiettivo principale è esaminare come persone e gruppi associati a credenze complottistiche siano percepiti dall'*outgroup*, mettendo in luce i meccanismi di inclusione, esclusione e stereotipizzazione. Nello studio si è preferito analizzare la creazione delle rappresentazioni da ambo le parti, in modo da avere risultati più chiari e comprendere come le aspettative sia verso le persone con credenze cospirative sia verso chi non sviluppo certe condizioni può risultare saliente per comprendere appieno le motivazioni per scegliere se credere o non credere ad una teoria del complotto.

Al fine di garantire trasparenza e riproducibilità dello studio, è stato deciso di avvalersi della metodologia PRISMA (Preferred Reporting Items for Systematic Reviews and Meta-Analyses) (Moher, 2015), un approccio rigoroso e scientifico alle revisioni sistematiche della letteratura.

La scelta del metodo PRISMA risponde all'esigenza di utilizzare un processo scientifico replicabile, in grado di assicurare che la selezione della letteratura sia eseguita in modo sistematico e trasparente. Attraverso la ricerca per parole chiave, sono stati trovati inizialmente 129 articoli rispondenti alla ricerca tramite il database di **Scopus**. La ricerca è stata effettuata selezionando le parole chiave in base all'oggetto di ricerca. Per la revisione, è stata utilizzata la seguente stringa: "ingroup positivity" OR "perceived belief" OR "social exclusion" OR "lay representation" OR "perceived discrimination" OR "social representation" OR "stereotyp*" AND "conspiracy". Questo primo database di articoli contiene 129 *paper* rispondenti ai criteri di ricerca. Le parole chiave sono contenute all'interno del titolo, dell'abstract e delle *keywords*.

Poiché lo studio della percezione dei gruppi cospirazionisti è ancora relativamente nuovo, abbiamo deciso di focalizzarci su letteratura recente e *peer-reviewed*, limitando la selezione ad articoli in lingua inglese che presentassero studi empirici originali. Inoltre, per garantire la pertinenza alla disciplina psicologica, abbiamo escluso articoli non incentrati su approcci psicologici o che non fornivano evidenze empiriche adeguate. Questa ulteriore scrematura ha portato il numero di articoli eleggibili da 129 a 41. Dopo aver letto attentamente i 41 articoli selezionati in base alla pertinenza della disciplina psicologica e dei criteri di ammissibilità, otto articoli sono stati infine scelti per essere inseriti all'interno della *review*. I motivi di esclusione sono stati categorizzati in quattro macrocategorie. 18 articoli sono stati esclusi in quanto il tema trattato non risponde alla domanda di ricerca. Si tratta di articoli che nonostante siano indicizzati con le parole chiave propongono argomenti molto diversi o comunque non adeguati a rispondere agli obiettivi della *review*. Altri otto articoli sono stati invece esclusi in quanto non empirici o senza studi originali riportati. Un articolo è stato escluso in quanto correzione di un articolo già selezionato nella *review*. Nonostante la correzione, le conclusioni dell'articolo risultano analoghe. Sei articoli sono stati infine esclusi in quanto i risultati non risultavano generalizzabili.

La lista degli articoli è la seguente:

-Poon KT, Chen Z, Wong WY. Beliefs in Conspiracy Theories Following Ostracism. *Pers Soc Psychol Bull.* 2020 Aug;46(8):1234-1246. doi: 10.1177/0146167219898944. Epub 2020 Jan 12. PMID: 31928312.

-Binning KR, Sherman DK. Categorization and communication in the face of prejudice: when describing perceptions changes what is perceived. *J Pers Soc Psychol.* 2011 Aug;101(2):321-36.

-Leveaux, Sarah & Nera, Kenzo & Pierre, Fagnoni & Klein, Pit. (2022). Defining and explaining conspiracy theories: Comparing the lay representations of conspiracy believers and non-believers. *Journal of Social and Political Psychology.* 10. 335-352. 10.5964/jspp.6201.

-Krüppel J, Yoon D, Fieg K, Sharma P, Mokros A. On the relationship between right-wing attitudes, conspiracy beliefs, and intergroup threat: Introducing an indirect measure for intergroup threat. *J Theo Soc Psychol.* 2021; 5: 354–365.

-Cookson, D., Jolley, D., Dempsey, R. C., & Povey, R. (2021). “If they believe, then so shall I”: Perceived beliefs of the in-group predict conspiracy theory belief. *Group Processes & Intergroup Relations*, 24(5), 759-782.

-Graeupner, D., & Coman, A. (2017). The dark side of meaning-making: How social exclusion leads to superstitious thinking. *Journal of Experimental Social Psychology*, 69, 218-222.

-Cichocka A, Marchlewska M, Golec de Zavala A, Olechowski M. 'They will not control us': Ingroup positivity and belief in intergroup conspiracies. *Br J Psychol.* 2016 Aug;107(3):556-76.

-Nera, K., Jetten, J., Biddlestone, M., & Klein, O. (2022). ‘Who wants to silence us’? Perceived discrimination of conspiracy theory believers increases ‘conspiracy theorist’ identification when it comes from powerholders—But not from the general public. *British Journal of Social Psychology*, 61(4), 1263-1285.

Infine, è stato deciso di includere nella review anche un ulteriore articolo non trovato attraverso la ricerca del database: *Vorauer JD, Hunter AJ, Main KJ, Roy SA. Meta-stereotype activation: evidence*

from indirect measures for specific evaluative concerns experienced by members of dominant groups in intergroup interaction. J Pers Soc Psychol. 2000 Apr;78(4):690-707.

L'articolo tratta da un punto di vista teorico dell'attivazione del meta stereotipo. Nonostante l'esperimento empirico non sia specifico sulle persone con credenze cospirazioniste, è stato deciso di includere il frame teorico per spiegare meglio le dinamiche sociali che occorrono tra persone che esprimono stereotipi e aspettative sull'*outgroup* quando sono in situazione con un frame valutativo. In ogni caso, tutto il processo di selezione è visibile tramite l'apposito PRISMA *flowchart*.

2.2 Criteri di ammissibilità secondo lo schema PICOS

Al fine di garantire una selezione rigorosa degli studi ammessi alla revisione sono stati adottati i criteri di ammissibilità stabiliti dallo schema PICOS (partecipanti, interventi, confronti, risultati e disegno dello studio).

1. Popolazione

La revisione si concentrerà su studi comprendenti individui o gruppi con credenze cospirazioniste o con persone percepite come aderenti o meno a tali credenze.

Verranno inclusi tutti gli studi che analizzano le percezioni sociali e le rappresentazioni, compresi gli stereotipi e le aspettative, su questo tipo di popolazione. Saranno inoltre inclusi gli studi che analizzano il rapporto delle credenze cospirazioniste con altri fattori gruppali, come le dinamiche *ingroup -outgroup* o la creazione di stereotipi. Saranno invece esclusi gli studi trattanti popolazioni non pertinenti o che non indagano in modo specifico le percezioni sociali riguardo le credenze cospirazioniste. In questo caso, verrà valutata caso per caso la generalizzazione degli studi per quanto riguarda il disegno di ricerca.

2. Intervento

La revisione si basa su studi empirici e osservazionali e non su interventi clinici. Pertanto, non verranno selezionati gli studi in base alle tipologie di intervento proposte.

3. Confronti

Per quanto possibile, verranno inclusi studi che riportano atteggiamenti e percezioni analizzandole da punti di vista teorici diversi, proponendo così l'utilizzo di costrutti differenti al fine di spiegare le differenze interindividuali e infragruppo sulla rappresentazione dei gruppi cospirazionisti.

4. Risultati

I principali esiti di interesse includono il rapporto tra la maniera di percepire l'idea di "cospirazionismo" e le dinamiche in inclusione/esclusione, le discriminazioni, il narcisismo collettivo e l'*ingroup positivity*. Saranno invece esclusi gli studi che non affrontano in modo specifico gli aspetti inclusi nella stringa di ricerca e i quali esiti risultano non essere correlati all'idea di percezione e rappresentazione.

5. Disegno dello studio

Verranno inclusi studi empirici originali con evidenze valide ai fini della disciplina psicologia. Saranno considerati ammissibili unicamente articoli che giustificano i risultati tramite dati empirici. Saranno invece esclusi studi teorici o articoli non basati su evidenze empiriche.

Gli studi infine selezionati per far parte della *review* sono indicati nel diagramma di flusso (Figura 1).

La figura indica il processo di selezione degli articoli cominciando dal primo database di 129 fino ad arrivare agli articoli selezionati.

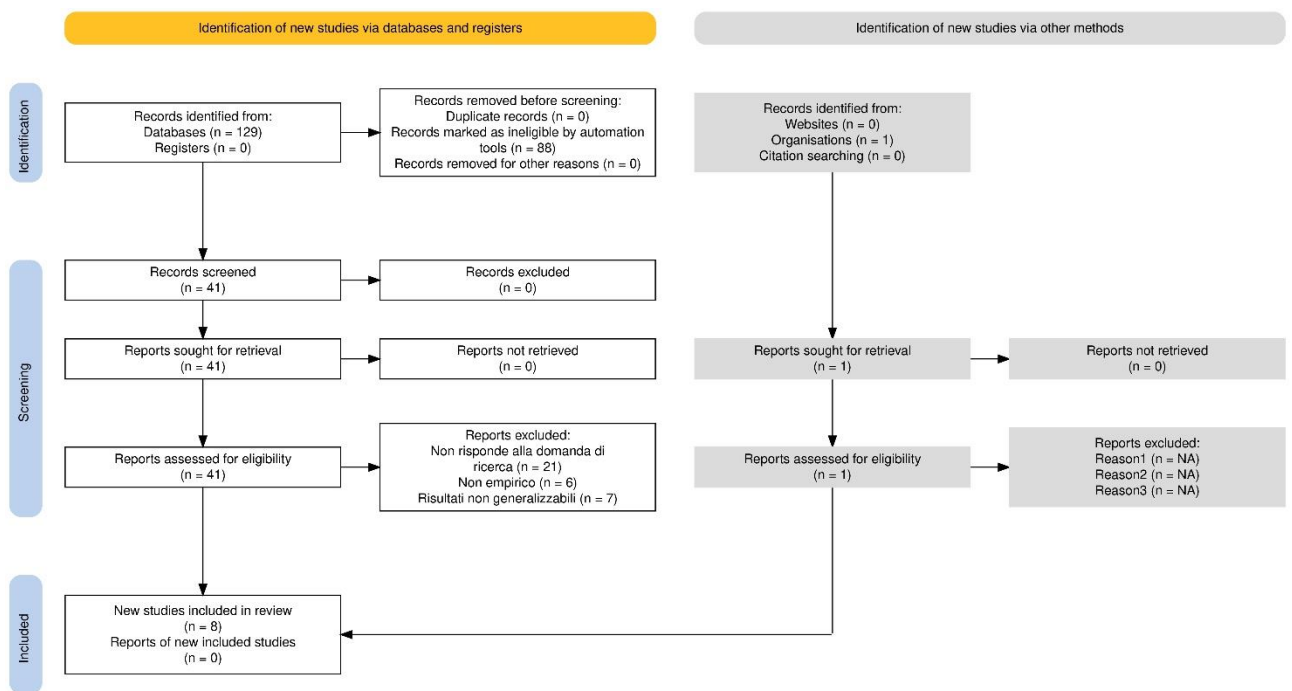


Figura 1. Diagramma di flusso della selezione degli articoli da includere nella revisione

3 Risultati

3.1 Caratteristiche degli studi

Per migliorare la fruibilità dei dati e rispettare i criteri propri del metodo PRISMA è stato deciso di inserire gli otto articoli in una tabella. Dovendo restituire tutti i risultati per ogni sperimentazione è stato deciso di scomporre i dati e aggregarli non per singolo articolo ma per singolo studio. Nella tabella che segue sono elencati gli articoli coi rispettivi studi così da poter avere a disposizione i risultati dei singoli esperimenti.

Sono stati inclusi studi con vari tipi di disegni, principalmente studi trasversali correlazionali o sperimentali. Gli studi correlazionali hanno utilizzato sondaggi, scale e questionari per raccogliere dati sulle credenze cospirazioniste e le percezioni sociali ad esse correlate. Gli strumenti utilizzati includono sia questionari *self report* come il **Generic Conspiracy Belief Scale (GCBS)** (Brotherton, 2013), che misure indirette come la **Semantic Misattribution Procedure (SMP)** (Imhoff, 2011). I risultati sono stati comparati con altri fattori sia propri dei partecipanti, come accade per **RWA** e **IT**, che da condizionamenti ed influenze relative a forme di *ingroup positivity*.

Altri studi hanno invece adottato un approccio sperimentale, manipolando specifiche variabili come, ad esempio, l'esclusione sociale, il vissuto di discriminazione o le aspettative di incontri tra persone di diversa etnia. Gli esperimenti sono sovente ricordi a gruppi di controllo e gruppi sperimentali, aumentando così la validità degli esperimenti. Sono così stati testate ipotesi riguardanti il legame tra le dinamiche di gruppo e la formazione di credenze cospirazioniste.

Per quanto riguarda i partecipanti, gli studi sono ricorsi a varie fasce d'età. Nonostante l'età media di alcuni studi possa essere più bassa di quella della popolazione campionata, i campioni di partecipanti sono relativamente eterogenei, con una preponderanza però di studenti e adulti.

Gli studi sono stati condotti tutti in paesi occidentali, con in testa gli Stati Uniti. Alcuni campioni provengono da Polonia, Regno Unito, Francia, Germania e Canada. Mancano però studi con partecipanti provenienti dal cosiddetto sud globale, il che limita la comprensione sui processi di formazione delle teorie del complotto in contesti diversi da quelli dei paesi occidentali. Partire

dall'identità nazionale e dalle differenze culturale è un modo efficace di effettuare manipolazioni sperimentali per vedere come le persone si comportano davanti ad individui di altri paesi.

In altri studi sono stati inclusi campioni particolari, come gruppi che si identificano con specifiche teorie cospirazioniste o persone vittime di discriminazione

Gli interventi degli studi sono focalizzati sulla manipolazione di variabili sociali o interpersonali come il sentimento di esclusione o inclusione, ad esempio chiedendo ai partecipanti di ricordare esperienze di esclusione o facendo vivere una tale esperienza in maniera sperimentale. Gli studi correlazionali si sono concentrati sulla misura di diverse variabili appartenenti ai partecipanti, alcune personali, come l'orientamento politico, ed altre gruppali, come il narcisismo collettivo. I risultati hanno avuto, tra gli altri, lo scopo di osservare come tali esperienze potessero influenzare le loro credenze complottiste e la loro percezione di minacce esterne al proprio gruppo.

Le misure di esito si sono concentrate sulle correlazioni tra scale di credenze complottiste come la **GCBS**. Alcuni studi hanno sviluppato questionari *ad hoc* per misurare le credenze in contesti specifici. Le credenze sono state studiate e correlate ad altri fattori. *L'assessment* di questi fattori ha utilizzato metodologie *self report* e non. Sono state utilizzate varie metodologie statistiche, anche tramite analisi della varianza e rette di regressione.

Gli studi inclusi hanno tutti contribuito ad una comprensione più approfondita delle dinamiche di gruppo che influenzano le credenze cospirazioniste. Esistono tuttavia importanti differenze nei disegni di studio, nelle popolazioni campionate, nelle misure degli *outcomes* che suggeriscono la necessità di ricerche più approfondite al fine di confermare i risultati. Nonostante la buona robustezza complessiva, i risultati riguardano esperimenti svolti con popolazioni differenti e strumenti di misura diversi. Inoltre, non sono stati provati studi di campioni provenienti da popolazioni non occidentali.

Ci si aspetta comunque una buona eterogeneità, perlomeno a livello di variabilità etnica, per quanto riguarda i campioni presi negli USA.

3.2 Tabella PICOS

Articolo	Popolazione	Intervento/Esposizione	Confronto	Risultati	Disegno dello studio
Poon KT, Chen Z, Wong WY. (2020) Studio 1	211 partecipanti (USA) reclutati tramite piattaforma Amazon Mechanical Turk. Età media = 27	Esperienza di ostracismo disposizionale	Nessun gruppo di controllo	Le persone con esperienze di ostracismo pregresse percepiscono più vulnerabilità e sono più propense a seguire TdC	Studio correlazionale
Studio 2	122, età media 34,2 anni, USA	Manipolazione della percezione di esser ostracizzati	Condizione di controllo, condizione di dolore fisico, condizione di ostracismo	Le singole esperienze di ostracismo aumentano la vulnerabilità delle persone e l'adesione alle TdC	Studio sperimentale
Studio 3	132 adulti, età media = 36 anni, USA	Manipolazione dell'esperienza di ostracismo in contesto di <i>social media</i>	Condizione di controllo	Sperimentare esperienze di ostracismo aumenta la vulnerabilità, la negatività dell'umore e l'adesione a TdC	Studio sperimentale
Studio 4	178 studenti universitari, età media = 20,8, Hong Kong	Manipolazione dell'ostracismo percepito mediante ricordo di esperienza e esclusione, intervento di autoaffermazione	Condizione di controllo, condizione senza autoaffermazione	L'autoaffermazione ha ridotto significativamente l'adesione a TdC nel gruppo "ostracizzati"	Studio sperimentale

Binning KR, Sherman DK. (2011) Studio 3	74 adulti, età media = 33,8, USA	Manipolazione del supporto ad una TdC sugli attacchi dell'11 settembre a New York tramite un articolo e i relativi commenti	3 gruppi di confronto con diversi <i>task</i> da completare. 2 gruppi diversi per la manipolazione dei commenti.	L'influenza sociale varia in base alla modalità di elaborazione del pensiero. Scrivere per un pubblico inesperto porta a esser maggiormente influenzati dai commenti altrui.	Studio sperimentale e fattoriale 2x3
Leveaux <i>et al.</i> (2022) Studio 1	936 partecipanti , età media = 36.2, Francia	Compilazione di un questionario su credenze cospirazioniste. Indicazione di 4 parole correlate alle TdC.	Nessun gruppo di controllo	Individuate 4 classi di parole con analisi lessicometrica. Persone con alte credenze cospirazioniste usano termini che descrivono il complotto, persone con bassi livelli indicano invece prima i "complotti".	Studio trasversale. Uso di analisi lessicometri ca per classificare le parole.
Leveaux <i>et al.</i> (2022) Studio 2	271 partecipanti francofoni. Età media 40,7 anni.	Questionario per valutare i processi di spiegazione delle TdC. Cause intra- individuali (bias, paranoie) o sociali (manipolazioni politiche, disuguaglianza) con controllo dell'orientamento politico	Nessun gruppo di controllo	Associazione significativa tra <i>Generic Conspiracist Beliefs</i> (GCB) e minor uso di cause intra- individuali. L'orientamento politico di sinistra aumenta un ricorso a spiegazioni sociali.	Studio correlazio- nale

Krüppel et al. (2021) Studio 1	88 partecipanti, età media = 31,2 anni, Germania	Somministrazione procedura Semantic Misattribution Procedure (SMP) con stimoli su immigrati e non. Misura di GCBS, IT e RWA	Nessuna condizione di controllo	Forte convergenza tra SMP e IT e tra SMP e RWA. Correlazione moderata tra tutti e quattro i costrutti	Studio correlazionale
Krüppel et al. (2021) Studio 2	243 partecipanti, età media = 34,4 anni. Germania	Misura indiretta di IT (intergroup Threat) e RWA tramite SMP e IAT.	Nessuna condizione di controllo	Correlazione positiva tra SMP, IT e RWA. I risultati di misura indiretta convergono con le misure self report. Tendenze cospirazioniste correlate a favoritismo verso l'ingroup	Studio correlazionale
Cookson et al (2021) Studio 1.	111 partecipanti, età media = 23,3 anni. Studenti, Regno Unito	Misura delle credenze personali in TdC. Misura della percezione del livello di TdC del proprio gruppo di riferimento e di altri gruppi	Confronto tra credenza personale nei complotti e percezioni delle credenze cospirazionist e del proprio ingroup, del proprio outgroup e di un gruppo "studente medio"	La percezione di credenze cospirazioniste nell' in-group e nel gruppo "studenti tipici" predice la credenza personale in TdC. Le aspettative sulle credenze dell'out-group non ha impatto significativo. I partecipanti sovrastimano di molto l credenze complottiste nelle altre persone. Si sottolinea come percepire una	Studio correlazionale

				teoria del complotto come normativa ne aumenta la diffusione nel gruppo di riferimento	
Cookson <i>et al</i> (2021) Studio 2	177 partecipanti, età media = 35,7 anni. Regno Unito	Indagine sulle credenze cospirative dei partecipanti. Misurazione self report del livello di identificazione sociale con l'in-group, l'out-group e altri cittadini generici britannici	Confronto delle proprie credenze cospirative e la percezione di quelle di in-group, out-group e <i>prescribed</i> in-group	Correlazione tra norma percepita e credenze personali sulle teorie del complotto. Effetto moderato da identificazione sociale. Il bisogno di unicità non ha correlazione significativa.	Studio correlazionale
Cookson <i>et al</i> (2021) Studio 3	197 genitori, età media = 42,4. Regno Unito	Studio osservazionale delle percezioni di norme sociali e credenze personali cospirazioniste	Confronto tra percezioni di credenze cospirazioniste e tra in-group e out-group (non genitori macedoni)	Percepire la teoria del complotto come normativa ne aumenta la diffusione nel campione. L'effetto è moderato dal livello di identificazione col gruppo e dal bisogno di unicità	Studio correlazionale
Graeupner & Coman, (2017). Studio 1	119 partecipanti, Amazon Mechanical Turk, età media = 37,2	Indagine su vissuto di esclusione o mancanza di significato nella propria vita correlati alle credenze cospirative	Nessun confronto infragruppo	Correlazione significativa tra vissuto di esclusione e credenze cospirazioniste e tra ricerca di significato della	Studio correlazionale

				vita e credenze conspirazioniste.	
Graeupner & Coman, (2017). Studio 2	102 partecipanti , studenti, età media = 19, 9 anni, USA	Manipolazione esclusione sociale	Gruppo “esclusione”, gruppo “inclusione” e gruppo di controllo	I partecipanti del gruppo “esclusione” mostrano una tendenza maggiore a credere a teorie del complotto	Studio sperimentale
Cichocka <i>A et al</i> (2016) Studio 1	92 partecipanti , studenti universitari, età media 21,6. Polonia	Misurazione del narcisismo collettivo e della positività integruppale. Valutazione sulle credenze di una conspirazione anti- polacca	Confronto tra narcisismo collettivo e altre forme di <i>ingroup</i> <i>positivity</i> non narcisiste	Il narcisismo collettivo predice positivamente le credenze in un complotto contro la Polonia. Altre forme di <i>ingroup</i> <i>positivity</i> non narcisiste hanno invece un effetto soppressore.	Studio correlazionale
Cichocka <i>A et al</i> (2016) Studio 2	223 partecipanti , studenti, età media = 21,9. Polonia	Misurazione del narcisismo collettivo, della positività intergruppo, dell’IT (Intergroup Threat) e delle credenze conspirative sulla catastrofe di Smolensk	Confronto tra narcisismo collettivo e altre forme di predittori delle credenze conspirazionist e	L’IT è il principale mediatore tra narcisismo collettivo e credenze del complotto antirusse. Le forme di positività intergruppo narcisiste sono correlate con le CB. Altre forme non narcisiste non hanno invece correlazione	Studio correlazionale
Cichocka <i>A et al</i> (2016)	341 partecipanti , Amazon	Misurazione del narcisismo collettivo e di altre	Confronto tra due diverse condizioni.	Confermata la relazione col narcisismo	Studio sperimentale

Studio 3	MTurk, età media = 32. Identità nazionale statunitense	forme di <i>ingrup positivity</i> . Manipolazione delle condizioni sperimentali: un gruppo viene assegnato alla valutazione di cospirazioni indotte dall' <i>ingorup</i> (Governo USA) l'altro dall' <i>outgroup</i> (governo straniero)	Viene analizzata la tendenza a credere a generiche cospirazioni, cambia però il soggetto che le mette in atto.	collettivo delle credenze cospirazioniste. I partecipanti ad alto livello di narcisismo collettivo tendono a sminuire le probabilità che il proprio gruppo di apparenza cospiri ma aumentano significativamente la percezione di complotti orditi da forze esterne, come ad esempio governi stranieri.	
Nera, K., Jetten, J., Biddlestone, M., & Klein, O. (2022) Studio 1	160 partecipanti, età media = 47 anni, Belgio. I partecipanti si identificano come "teorici della cospirazione"	Manipolazione della discriminazione percepita nei confronti dei "teorici della cospirazione". Misurazione " <i>opinion based group identification</i> " e " <i>meta-conspiracy beliefs</i> "	Confronto tra condizione di alta discriminazione e controllo	La condizione di alta discriminazione aumenta in maniera significativa il senso di identificazione basato sulle opinioni	Studio sperimentale
Nera, K., Jetten, J., Biddlestone, M., & Klein, O. (2022) Studio 2	364 partecipanti etichettati come "teorici della cospirazione", età media = 52 anni.	Come lo studio 1, ma si aggiunge la variabile " <i>intergroup differentiation</i> " per valutare come le persone identificate come "complottilisti" percepiscano di	Confronto tra condizioni di alta discriminazione e controllo al fine di	Nessun risultato indica l'efficacia della manipolazione. E' probabile che la fonte della discriminazione e fattori interpersonali possano esser	Studio sperimentale

	Francia e Belgio	esser "superiori" a chi credono accetti acriticamente le narrazioni "ufficiali"	aumentare la potenza statistica	predittori più efficaci	
Nera, K., Jetten, J., Biddlestone, M., & Klein, O. (2022)	747 partecipanti, età media = 41 anni. Reclutati tramite Facebook	Manipolazione sperimentale della discriminazione percepita attraverso scenari di censura delle teorie del complotto da parte della popolazione generale o di gruppo influenti	Confronto tra quattro condizioni: censura da parte dei politici- non censura e supporto alla censura da parte della popolazione – non censura	La censura da parte di gruppi di potere ha aumentato l'identificazione come "teorico del complotto" e le credenze meta cospirative. La discriminazione percepita aumenta anche in caso di censura da parte della popolazione generale	Studio sperimentale 2x2
Vorauer, J. D., Hunter, A. J., Main, K. J., & Roy, S. A. (2000)	30 studenti universitari, Canada	Manipolazione sperimentale con due condizioni random: immaginare un'interazione con persona appartenente ad un gruppo esterno e mera esposizione a persona esterna senza interazione	Confronto tra le condizioni di "interazione immaginata" e "mera esposizione"	I partecipanti nella condizione di "interazione immaginaria" hanno riportato maggiore attivazione del meta stereotipo rispetto alla condizione di esposizione	Studio sperimentale
Vorauer, J. D., Hunter, A. J., Main, K. J., & Roy, S. A. (2000)	73 partecipanti, studenti, Canada	Manipolazione delle aspettative nei confronti di persone bianche o aborigene tramite divisioni in due condizioni sperimentali. Misura di attivazione meta	Confronto 2x2 tra diverse condizioni: Condizione di esposizione vs condizione di interazione prevista e studente bianco vs	La misurazione del meta stereotipo attraverso tempi di risposta in task di decisione lessicale. Quando i partecipanti si aspettavano di	Sperimentale con disegno 2x2

		stereotipo e autofocus	studente aborigeno	incontrare un membro dell' <i>outgroup</i> erano più attenti e sensibili ai possibili giudizi negativi (meta stereotipo). La condizione di interazione prevista aumentava anche l'autofocus	
Vorauer, J. D., Hunter, A. J., Main, K. J., & Roy, S. A. (2000) Studio 3	55 partecipanti, studenti, Canada	Immaginazione di un'interazione con membro di out group. Misurazione del costrutto " <i>public self-consciousness</i> " e delle attitudini verso altre etnie	Presenza di partecipanti nella condizione di controllo senza alcun <i>task</i> oltre alla compilazione delle scale	Lo studio mostra una maggiore attivazione del meta stereotipo nella condizione sperimentale, specialmente tra i partecipanti con elevata " <i>public self-consciousness</i> "	Studio sperimentale
Vorauer, J. D., Hunter, A. J., Main, K. J., & Roy, S. A. (2000) Studio 4	50 partecipanti, studenti, Canada	Immaginazione di un'interazione con membro di out group. Misurazione atteggiamenti razziali con Manitoba Prejudice Scale (MPS)	Condizione di controllo senza nessun compito aggiuntivo	I partecipanti che attribuiscono alta importanza all'attitudine verso altre etnie hanno mostrato una maggiore attivazione del meta stereotipo nella condizione di interazione immaginaria. La centralità di questi atteggiamenti aumenta la propensione a pensare a come	Studio sperimentale

				potrebbero esser valutate	
Vorauer, J. D., Hunter, A. J., Main, K. J., & Roy, S. A. (2000) Studio 5	46 partecipanti, studenti, Canada	Manipolazione dell'orientamento alla valutazione. Misurazione attivazione meta stereotipo	Il primo gruppo ha classificato in un compito frasi relative all'esser giudicati od osservati. Il gruppo di controllo ha classificato frasi generiche non inerenti alla valutazione	I partecipanti nella condizione di valutazione mostrano una attivazione molto maggiore del meta stereotipo, mostrando come orientare un partecipante verso un frame "valutativo" aumenta l'attivazione del meta stereotipo	Studio sperimentale
Vorauer, J. D., Hunter, A. J., Main, K. J., & Roy, S. A. (2000) Studio 6	96 partecipanti, studenti, etnia "bianca" Canada	Manipolazione dell'orientamento alla valutazione. I partecipanti sono stati assegnati a tre differenze condizioni. Misurazione del livello di pregiudizio (MPS) e delle meta-percezioni	Il confronto riguarda la condizione di valutazione, la condizione di valutatore e quella di controllo	L'effetto del meta stereotipo è significativo solo nella condizione di valutazione da parte degli altri. I partecipanti con alto livello di pregiudizio si sentono più "stereotipizzati" da persone aborigene e non bianche. Nel contesto di valutatore e di controllo il meta stereotipo non si attiva	Studio sperimentale 2x3

3.3 Outcome degli Studi singoli Inclusi

Di seguito, verranno indicati gli *outcome* considerati per i singoli studi.

1. Il primo paper analizzato è “*Beliefs in Conspiracy Theories Following Ostracism*” (Poon KT, 2020). L’obiettivo della ricerca è esplorare l’effetto dell’ostracismo percepito nel modificare la tendenza delle persone a supportare teorie del complotto. I risultati han mostrato che i partecipanti delle sperimentazioni in condizione di ostracismo sono più inclini ad aderire a credenze complottiste rispetto al gruppo di controllo. Il senso di vulnerabilità funge invece da mediatore tra le credenze cospirazioniste e il vissuto di ostracismo.

Outcomes significativi:

1) La vulnerabilità percepita ha mediato l’effetto della condizione di ostracismo sulle credenze cospirazioniste, dimostrando così che l’ostracismo aumenta il sentimento di vulnerabilità che porta a sua volta ad una maggiore adesione a teorie del complotto. La vulnerabilità percepita è stata misurata attraverso scale a sette punti, dove veniva chiesto ai partecipanti di indicare quanto si sentissero vulnerabili in una determinata situazione. L’ostracismo è stato invece misurato dalla **Ostracism Experience Scale (OES)**.

2) In tutti gli studi i partecipanti in condizione di “ostracismo” hanno mostrato un maggior accordo con le teorie del complotto rispetto ai gruppi di controllo. L’effetto è stato mediato dalla vulnerabilità percepita. Le credenze cospirazioniste son state valutate usando scale adattate da altri studi, focalizzate sulle credenze nei confronti dei singoli eventi storici.

3) Lo stato emotivo delle persone dopo esser state sottoposte ad esperienza di ostracismo non ha mediato in maniera significativa la relazione tra ostracismo e credenze cospirazioniste.

4) I partecipanti in condizioni di ostracismo non mostrano un incremento significativo delle credenze cospirazioniste (rispetto al gruppo di controllo) dopo esser stati sottoposti ad un *frame* di “auto affermazione”

2. Il secondo *paper* analizzato è “*Categorization and communication in the face of prejudice: when describing perceptions changes what is perceived*” (Binning KR, 2011).

Lo studio 3 è stato condotto per valutare come cittadini statunitensi reagiscono alla notizia di una probabile cospirazione del proprio governo nella cornice degli attentati dell’11 settembre 2001. Partendo dai dati indicanti che una cospicua parte della popolazione degli Stati Uniti crede in una qualche forma di cospirazione sugli eventi dell’11 settembre, i ricercatori e le ricercatrici hanno provato a manipolare sia dei presunti commenti sotto un articolo di giornale, sia la modalità in cui i partecipanti hanno espresso il loro parere sugli eventi con uno studio con disegno 3X2, ovvero multifattoriale dove ognuna delle tre variabili indipendente viene relazionata a due variabili differenti dando così origine a sei diverse condizioni.

Outcome significativi:

1) Lo studio ha dimostrato empiricamente l’influenza delle dinamiche di maggioranza-minoranza applicate nelle teorie del complotto. Quando i partecipanti percepivano, tramite i commenti sotto un articolo, una maggioranza a favore delle teorie del complotto, erano più propensi a credere alle suddette teorie. L’effetto dell’assimilazione è stato visto anche al contrario, ovvero con una fantomatica maggioranza ostile alla teoria della cospirazione.

2) La tendenza delle persone ad essere influenzate dall'opinione della maggioranza sembra prendere una direzione diversa quando ai partecipanti non viene chiesto un semplice parere ma di produrre un testo scritto. In questo caso, il testo prodotto tendeva a non riflettere ma piuttosto a contrastare le opinioni della maggioranza. Ciò non accade però quando il destinatario del testo richiesto ai partecipanti viene definito dagli sperimentatori come un pubblico non familiare, nuovo rispetto al tema della teoria del complotto. In questo caso, quando è richiesto di scrivere per far fare una idea a persone "esterne", la direzione dell'effetto dell'influenza sociale ritorna assimilativa, portando quindi a una maggiore attinenza alle idee di quella che viene percepita come maggioranza

Lo studio mostra quindi come le idee sulle teorie del complotto sono fortemente influenzate non solo dal contesto sociale ma anche dal mezzo attraverso il quale esse sono diffuse.

3. L'articolo "*Defining and explaining conspiracy theories: Comparing the lay representations of conspiracy believers and non-believers*" (Leveaux, 2022) esplora come i credenti e i non credenti in teorie del complotto definiscano e spieghino tali credenze. L'obiettivo del *paper* è analizzare le differenze tra "credenti" e "non credenti", carpando come questa diversità influenzi la comprensione delle teorie del complotto in base al proprio gruppo di appartenenza.

Outcomes significativi:

1) La percezione delle teorie del complotto risulta essere differente nei due gruppi. Il gruppo di persone "non credenti" tende a vederle come una manifestazione di tratti psicologici patologici, come ad esempio tendenze paranoide. Al contrario, i credenti nelle teorie del complotto le definiscono tramite un registro linguistico che comprende eventi storici o cospirazioni comuni, considerandole quindi una realtà concreta.

2) Le spiegazioni sulle cause delle credenze cospirazioniste variano in base al fatto di identificarsi come credenti o meno nelle suddette teorie. Il gruppo di persone sostenitrici delle teorie del complotto tende ad attribuire la loro adesione a cause sociali, come il comportamento dei governi o la corruzione. Diversamente, i non credenti si concentrano più su cause individuali come la mancanza di senso critico.

4. Il quarto articolo, *“On the relationship between right-wing attitudes, conspiracy beliefs, and intergroup threat: Introducing an indirect measure for intergroup threat”* (Krüppel J, 2021) esplora le relazioni tra il **Right Wing Authoritarianism (RWA)**, le credenze cospirazioniste e l'**Intergroup Threat (IT)**. La principale riguarda però l'utilizzo della **Semantic Misattribution Procedure (SMP)**, che utilizza l'effetto *priming*, evitando quindi di usare misure *self report* soggette al *bias* della desiderabilità sociale.

Outcomes significativi:

1) Il primo *outcome*, in conformità alle aspettative, è stata la correlazione tra **IT** ed **RWA**, confermando quindi l'importanza di percepire una minaccia al proprio gruppo di appartenenza come predittore dell'autoritarismo di destra. Le minacce al gruppo, o perlomeno ciò che viene percepito come minaccia, hanno un'importanza cruciale nello spiegare gli atteggiamenti politicamente vicini al pensiero di destra.

2) Le credenze cospirazioniste hanno mostrato una significativa correlazione con **IT** e **RWA**. Ciò potrebbe spiegare perché le teorie del complotto hanno come gruppi bersaglio non solo persone percepite con potere ma anche gruppi marginalizzati. In ogni caso, la correlazione tra **Conspiracy Beliefs (scala GCBS)** era più bassa di quella tra **IT** e **RWA**.

3) L'utilizzo dello strumento di misurazione indiretta **SMP** ha confermato i risultati delle altre valutazioni *self report*. L'utilizzo di una metodologia indiretta per misurare la minaccia percepita è una novità in questo tipo di studi. La conferma del suo valore predittivo è stata così confermata. Non risulta inoltre che la **SMP** abbia valore predittivo più elevato delle altre misurazioni *self report*, suggerendo quindi una minore propensione alla desiderabilità sociale di quanto previsto.

5. Il quinto articolo "*If they believe, then so shall I: Perceived beliefs of the in-group predict conspiracy theory belief*" (Cookson, 2021) affronta il legame tra ciò che è percepito all'interno di un gruppo come norma. In questo caso, si parla delle norme riguardanti le credenze del complotto e quindi l'effettiva adesione. I risultati indicano che le persone tendono a sovrastimare la diffusione di queste ultime tra i membri del proprio gruppo sociale, con effetti significativi sulle loro stesse opinioni, come una profezia che si auto avvera.

Outcomes significativi:

1) I partecipanti di qualsiasi gruppo presente nello studio, che siano genitori antivaccinisti o studenti universitari, tendono a sovrastimare in maniera significativa quando i membri del loro *ingroup* credano a teorie del complotto. In questo caso, le credenze dei loro pari predicono anche quelle dei partecipanti stessi. Sembra che le popolazioni campionate abbiano quindi una percezione falsata sull'effettiva diffusione delle teorie del complotto.

2) La relazione tra la norma percepita e le credenze personale è moderata dal livello di identificazione col gruppo. Quanto più le persone si identificano col proprio gruppo di appartenenza, tanto più le credenze del gruppo influenzano quelle personali. In questo caso, una forte identificazione nei propri gruppi espone gli individui ad una maggiore forza predittiva della "norma" di aderire a teorie

conspirazioniste. La vera novità è di aver trovato antecedenti sociali delle teorie del complotto e non solo personali.

3) Il ruolo dell'*outgroup* risulta invece ininfluenza quando si parla di credenze personali nelle teorie del complotto. In questo caso, le norme percepite all'interno del proprio *ingroup* sono quelle influenti rispetto alle norme "esterne". Ciò implica che i partecipanti si fanno influenzare dagli altri solo quando percepiscono, in qualche misura, di far parte di quel determinato gruppo. Maggiore è in senso di appartenenza maggiore risulterà l'influenza delle norme percepite.

6. Il sesto articolo, "**The dark side of meaning-making: How social exclusion leads to superstitious thinking**" (Graeupner, 2017) tratta dei processi di ricerca di significato e dell'esclusione sociale. Nello specifico, vengono analizzati i pensieri e i ragionamenti, anche da un punto di vista cognitivo, che portano il nome di "**processo di meaning-making**". L'exasperazione di questo processo di ricerca di significato può portare a iscriverlo all'interno delle teorie della cospirazione. L'articolo studia come il vissuto di esclusione sociale può portare a emozioni negative e senso di impotenza. Dare un senso alle proprie esperienze negative e ai propri vissuti di esclusione può esser fatto ricorrendo proprio alle teorie del complotto. In questo caso, il vissuto di esclusione sociale risulta esser un buon predittore del ricordo alle credenze conspirazioniste.

Outcomes significativi:

1) La relazione tra esclusione sociale e credenze conspirazioniste. L'esclusione sociale porta nei partecipanti un "vuoto" che gli individui provano a colmare tramite spiegazioni alternative, utili a colmare il senso di incertezza e a giustificare il sentimento di isolamento sociale. L'articolo sostiene che il meccanismo principale dietro a questo tipo di processi è la ricerca di significato. Dare un senso

alla propria esperienza negativa e rivolgersi a spiegazioni non convenzionali come superstizioni o teorie del complotto ristabilisce un certo senso di controllo.

2) I dati empirici riportati nel paper dimostrano come anche solo ricordare un vissuto di esclusione sociale porta ad aumentare la tendenza a credere in teorie del complotto. Questo effetto è particolarmente significativo quando le persone non hanno risorse emotivi o cognitive per affrontare lo stato di discriminazione. Spesso il meccanismo dello *scapegoating* fa sì che questa discriminazione sia vista come una teoria del complotto.

3) Le emozioni negative, valutate tramite la scala **Positive and Negative Affect Schedule (PANAS)** generate dall'esclusione sociale amplificano la tendenza a credere le forme di pensiero non razionali, come superstizioni o teorie del complotto. L'isolamento sociale causato dalle dinamiche gruppali modifica in maniera significativa l'aderenza alle teorie del complotto.

7. Il sesto articolo “**They Will Not Control Us: Ingroup Positivity and Belief in Intergroup Conspiracies**” (Cichocka A., 2016) indaga il ruolo del narcisismo collettivo e di altri tipo di *Ingroup Positivity* non narcisiste, come forme di attaccamento e identificazioni caratterizzate da senso di appartenenza e orgoglio ma senza le componenti “grandiose” tipiche del narcisismo collettivo. In questo caso, la valutazione positiva del proprio gruppo risulta realistica e non correlata ad una ostilità nei confronti di altri gruppi.

I risultati combinati dei tre studi mostrano il modo in cui l'attaccamento percepito nei confronti dell'*ingorup* può potenzialmente alimentare la tendenza a vedere cospirazioni indette dall'*outgorup*.

Al contrario, forme di positività nei confronti del proprio gruppo di appartenenza non narcisiste tende a diminuire la propensione a vedere complotti orchestrati da agenti esterni.

Outcome Significativi:

1) Il narcisismo collettivo è correlato ad un aumento della tendenza a credere in teorie del complotto quando queste teorie riguardano minacce percepite dai gruppi esterni.

Questa forma di *Ingroup Positivity* alimenta una visione del mondo per cui il proprio gruppo sia continuamente minacciato da agenti esterni. I partecipanti con alti punteggi della **Collective Narcissism Scale** percepiscono e interpretano eventi “ambigui” come prove di presunte cospirazioni. Interessante notare come nello studio tre i partecipanti con alto livello di narcisismo collettivo sminuiscano in maniera significativa la possibilità che il proprio governo, in questo caso quello statunitense, cospiri contro di loro. Sembra infatti che il narcisismo collettivo sia un forte predittore non delle credenze nelle teorie del complotto in generale ma solo in quelle “orchestrate” da forze esterne.

2) Altre forme di *ingroup positivity* non narcisiste riducono, come nello studio 1, la tendenza ad utilizzare spiegazioni cospirazioniste (scala **GCBS**). L'effetto può essere spiegato dal senso di sicurezza e fiducia che l'attitudine positiva verso il proprio gruppo può creare. I partecipanti che vivono *l'ingorup* con un forte senso di orgoglio e appartenenza ma senza le caratteristiche di grandiosità proprie del narcisismo collettivo sono meno proni a percepire minacce esterne. Di conseguenza, non sentono il bisogno di spiegare gli eventi negativi come complotti orditi da membri di altri gruppi.

3) La percezione della minaccia verso l'*ingrup* appare come mediatori chiave tra il narcisismo collettivo e le credenze cospirazioniste. Le persone con punteggi alti di minaccia percepita (**Intergroup Threat**) hanno una maggiore propensione a credere a teorie cospirazioniste. Le persone con alto livello di narcisismo percepiscono una minaccia al gruppo e tendono ad interpretarla come complotto. Al contrario, i partecipanti che percepiscono una minaccia nel confronto del loro *ingroup* ma senza un alto livello di narcisismo collettivo sono meno propensi ad interpretare questi eventi come cospirazioni, diminuendo quindi la possibilità di spiegare eventi tramite il ricorso a teorie del complotto

8. L'ottavo articolo "*Who wants to silence us'? Perceived discrimination of conspiracy theory believers increases 'conspiracy theorist' identification when it comes from powerholders—But not from the general public*" (Nera, 2022) esamina come le persone che subiscono l'etichetta di "complottista" rispondono alla discriminazione ricevuta. Partendo dal frame teorico del **Rejection-identification Model**, gli autori e le autrici ipotizzano che la discriminazione percepita aumenti l'identificazione col gruppo dei teorici della cospirazione. Nonostante le ipotesi su un certo senso di "superiorità" delle persone cospirazioniste non sono state validate dallo studio due, sembra che le **credenze meta-cospirative** -quelle credenze secondo le quali la discriminazione e l'ostracismo verso le persone cospirazioniste sia anch'esso una forma di complotto- fungano da mediatore tra la discriminazione percepita e l'identificazione come "complottista". È stata inoltre indagata la differenza di discriminazione percepita in base alla fonte discriminante, sia essa composta da persone notoriamente influenti o da gente comune.

Outcomes significativi:

1) Tutti gli studi hanno mostrato una forte relazione tra la discriminazione percepita (**Stigma based group identification** e **Perceived discrimination of ‘conspiracy theorists’**) e l’identificazione col gruppo dei credenti nelle teorie del complotto. Questa relazione conferma il modello proposto. Le persone che vivono in condizioni di discriminazione tendono a rafforzare il senso di appartenenza con altri individui con cui condividono credenze e stato di ostracismo.

2) Le **credenze meta conspirative** fungono da mediatore tra la discriminazione percepita e l’identificazione col gruppo dei cospirazionisti. Quando i teorici del complotto interpretano la discriminazione come una parte della cospirazione l’identificazione diviene più significativa.

3) Un aspetto importante emerso nello studio tre è il ruolo del potere nella percezione della discriminazione. I risultati empirici mostrano come la discriminazione percepita come proveniente da gruppi influenti della società e della politica ha un impatto molto significativo sull’identificazione col gruppo dei teorici del complotto rispetto a forme di discriminazione provenienti da persone comuni. I risultati suggeriscono perciò che i teorici del complotto rafforzano l’identificazione col *ingroup* quando percepiscono di essere sotto attacco da parte di una élite potente e influente. L’alta identificazione come complottista alimenta inoltre un senso di orgoglio e di appartenenza, cosa che renderebbe difficile il *debunking* di teorie cospirative per persone vittima di discriminazione perpetrata da gruppi influenti.

9. Il nono studio “*Meta-stereotype activation: evidence from indirect measures for specific evaluative concerns experienced by members of dominant groups in intergroup interaction*” (Vorauer JD, 2000) indaga i fattori di influenza del modo in cui membri di gruppi “dominanti”

percepiscono sé stessi e gli altri all'interno di interazioni tra più gruppi. Per meta stereotipo si intende la percezione degli individui su come sono valutati o stereotipati da altri gruppi. Il **meta stereotipo** riflette quindi le aspettative delle persone su come gli altri compongono le loro valutazioni e i loro giudizi. Nei sei studi una popolazione di canadesi di etnia caucasica si interfacciano, in maniera immaginaria o reale, con altri gruppi come persone aborigene. Lo studio ha usato sia misure *self report* come la **Manitoba Prejudice Scale** che misurazioni indirette come la **Word Fragment Completion Task**. L'utilizzo di misure non *self report* consente di identificare con più efficacia l'attivazione del meta stereotipo in quelle persone che, per un motivo di desiderabilità sociale, potrebbero avere dei *bias* nelle risposte dei questionari *self report*.

Outcomes significativi:

- 1) I risultati empirici mostrano che le condizioni per l'attivazione del meta stereotipo siano davvero minime, ma richiedono che la persona percepisca la minaccia di essere valutata da un membro dell'*outgroup*. La semplice esposizione a quest'ultimo non basta per attivare il meta stereotipo. Ciò suggerisce che la sua attivazione dipenda dalla preoccupazione degli individui per il giudizio sociale piuttosto che dalla mera presenza di membri dell'*outgroup*
- 2) La **public self consciousness**, valutata tramite l'omonima scala mostra risultati interessanti se somministrata ai partecipanti dell'esperimento. In questo caso il livello di preoccupazione per come si è valutati gioca un ruolo importante nel mediare l'attivazione del meta- stereotipo. Alti punteggi di autoconsapevolezza pubblica sono associati in maniera significativa all'attivazione dei meta stereotipi, essendo questi individui maggiormente inclini a considerare le aspettative degli altri.
- 3) Nel *paper* sono stati studiati anche l'importanza data al costrutto di "atteggiamenti razziali". Le persone che considerano questi ultimi una parte importante della propria identità hanno una maggiore tendenza ad attivare il meta stereotipo durante le interazioni tra gruppi rispetto a coloro per i quali tali

atteggiamenti risultano meno significativi. Pare quindi che una forte identità razziale aumenti in maniera importante la predisposizione a sentire il giudizio da parte dei membri dell'*outgroup* e di conseguenza attivare il meta stereotipo.

4) Il livello di pregiudizio personale ha un ruolo fondamentale non tanto nell'indicare l'attivazione del meta stereotipo ma nelle aspettative che, nelle interazioni intergruppi, le altre persone attivino loro stesse un meta stereotipo connotato in maniera negativa. In pratica, avere un alto livello di pregiudizio porta le persone a sentire che anche gli altri si aspettino di aver una visione negativa di come loro saranno valutati da chi è pregiudizioso.

3.4 Introduzione alle teorie di riferimento

I modelli espressi all'interno della *review* si rifanno a diversi *frame* teorici. Le teorie ivi esposte spaziano dalla psicologia sociale a quella cognitiva e offrono una visione integrata dei processi che guidano le credenze cospirazioniste.

Uno dei primi modelli rilevanti ai fini della *review* dove è stato introdotto da (Leveaux, 2022) è la **Social Representation Theory, (SRT)** proposta da Moscovici (Moscovici, 1961). La teoria si occupa definire come idee e credenze collettive si formano per poi diffondersi all'interno delle società. In questo caso, le rappresentazioni sociali consistono in vere e proprie strutture cognitive condivise con la funzione di significare la realtà e gli avvenimenti ad essa collegati. Avendo la caratteristica di poter esser descritte come una forma "moderna" di mito o tradizione riescono a descrivere in maniera efficace il fenomeno delle teorie del complotto. Le rappresentazioni sociali forniscono narrazioni alternative capaci di interpretare eventi complessi attraverso una lente coerente con pregiudizi e convinzioni preesistenti negli individui. Moscovici parlava di ancoraggio e oggettivazione, due meccanismi chiave nella genesi delle rappresentazioni sociali. Per quanto riguarda l'ancoraggio, gli individui tendono a integrare le informazioni ricevute dall'esterno in un

sistema di credenze e valori già consolidati. Nel caso delle teorie cospirazioniste, si reinterpretano eventi ambigui e poco chiari come conferme delle stesse credenze cospirazioniste. Discorso opposto per quanto riguarda le persone senza queste credenze. La rappresentazione sociale di questi ultimi tenderà a rigettare le narrazioni del complotto come irrazionali e infondate. Quando il sistema di ancoraggio viene spinto ad un livello estremo, ogni tentativo esterno di confutazione viene integrato nelle credenze preesistenti e rafforza ulteriormente la percezione di un complotto. Nel momento in cui i tentativi di smentire la teoria divengono parte della teoria stessa si può parlare di **meta conspiracy beliefs**, o credenze meta cospirative. Questo tipo di credenze può rendere estremamente difficile contrastare le teorie del complotto perché rafforza il legame tra i processi sociali relativi alle dinamiche di creazione delle credenze cospirazioniste e i processi cognitivi che non permettono l'integrazione di informazioni capaci di smontare l'idea di un complotto.

Altro modello centrale è la **Teoria dell'Ostracismo** (Williams, 2007) usata in (Poon KT, 2020). La teoria esplora l'impatto dell'esclusione sociale sulle persone. L'esclusione da un gruppo può generare sentimenti di vulnerabilità e insicurezza spingendo così gli individui a cercare spiegazioni per giustificare la condizione di isolamento. Le teorie del complotto rappresentano una possibile risposta a questo stato di ipervigilanza costante in quanto la condizione di isolamento sociale mette l'individuo in un continuo stato di allerta, rendendolo sensibile e pronto ad interpretare segnali ambigui come minacce. La letteratura ha dimostrato tramite studi empirici il legame tra esclusione sociale e vulnerabilità percepita, confermando la teoria che vede la condizione di esclusione come predittiva delle credenze cospirazioniste.

In stretta relazione con l'ostracismo la **Self Affirmation Theory** proposta da Claude Steele (Steele, 1988) e citata in (Poon KT, 2020) ci indica il motivo per cui la convinzione della realtà delle teorie del complotto sia influenzata dalla percezione di auto affermazione. Secondo la teoria, gli individui sono motivati a mantenere un senso di integrità e di adeguatezza del sé. Rafforzare le proprie convinzioni porta ad agire, da un punto di vista cognitivo, nei confronti della vulnerabilità percepita

aumentando quindi il senso di *agency*. Come si può leggere in questa revisione, è stato empiricamente dimostrato come manipolare il sentimento di auto affermazione. Coerentemente col frame teorico, impegnarsi in attività che promuovono valori, convinzioni e ruoli centrali e significativi per l'identità personale rafforza l'integrità di sé. Le azioni di auto affermazione spostano il focus dalla minaccia, spesso creata dal senso di ipervigilanza, ad una visione più ampia della propria identità, permettendo una reazione meno "sulla difensiva" e più efficace nell'evitare il senso di vulnerabilità.

Le teorie della minaccia intergruppo (**Intergrup Threat Theory**) e dell'identità sociale (**Social Identity Theory**) trovate in (Krüppel J, 2021) e (Cookson, 2021) aggiungono ulteriori livelli di complessità. Da un punto di vista cognitivo, le persone che percepiscono una minaccia da parte da membri dell'*outgroup* sono facilitate nel giustificare i fallimenti del proprio gruppo come parti di un complotto. Anche qui è importante sottolineare come, da un punto di vista psicologico, i processi cognitivi che portano le persone a porre particolare attenzione ai comportamenti altrui possono essere soggetti ad aspettative, andando così a considerare come minacciosi comportamenti che in realtà non lo sono dal punto di vista di chi li compie. Dal punto di vista della SIT i processi che governano l'identificazione col gruppo di appartenenza sono tre e sono tutti utili per comprendere appieno la genesi delle teorie del complotto.

Il primo processo di categorizzazione porta l'individuo definire un *ingroup* accomunato da particolari caratteristiche, come ad esempio l'identità religiosa ed etnica, dove i membri sperimentano una maggiore propensione a non differenziarsi. La categorizzazione porta poi ad una identificazione e infine al confronto con l'*outgroup*. Quando la divisione tra sé individuale e gruppale si sfuma, è facile correlare la propria autostima al prestigio del gruppo di appartenenza. È chiaro che, al fine di mantenere un'immagine positiva di sé stessi è doveroso lavorare anche su quella del proprio *ingroup*. Questo processo può spiegare come l'identità sociale e la propensione a considerare e a leggere il comportamento dell'*outgroup* come minaccioso possano prevedere in maniera significativa il ricorso a teorie del complotto al fine di tutelare la propria autostima (e quindi quella del gruppo) da possibili

fallimenti o narrazioni connotate significativamente. Ciò spiega anche perché ci sia molta meno propensione a credere a complotti orditi da parte dei membri del proprio *ingroup*, come mostrato empiricamente (Cichocka A., 2016). Questo concetto è ben esplicitato nella cornice teoria del **Narcisismo collettivo** (Zavala, 2009). Le persone sono pronte ad accogliere e diffondere teorie del complotto accusanti gruppi terzi ma si riguardano fortemente ad accettare teorie che metterebbero in discussione la moralità del proprio gruppo di appartenenza.

Assieme a tutti questi costrutti, il meta stereotipo ci offre una dimensione importante per comprendere l'inizio di questo ciclo che porta le persone a entrare nel *rabbit hole* delle teorie del complotto. Percepire di essere stereotipati in maniera negativa all'interno delle relazioni sociali rinforza questo tipo di visioni modificando le aspettative degli individui all'interno delle interazioni. Partire dal presupposto che l'altro ci sta giudicando porta ad un maggiore vigilanza su comportamenti interpretazioni potenzialmente fallaci di questi ultimi. Il grafico mostrato in Figura 2 rappresenta il modello di creazione e rinforzo delle credenze cospirazioniste alla luce della letteratura revisionata.

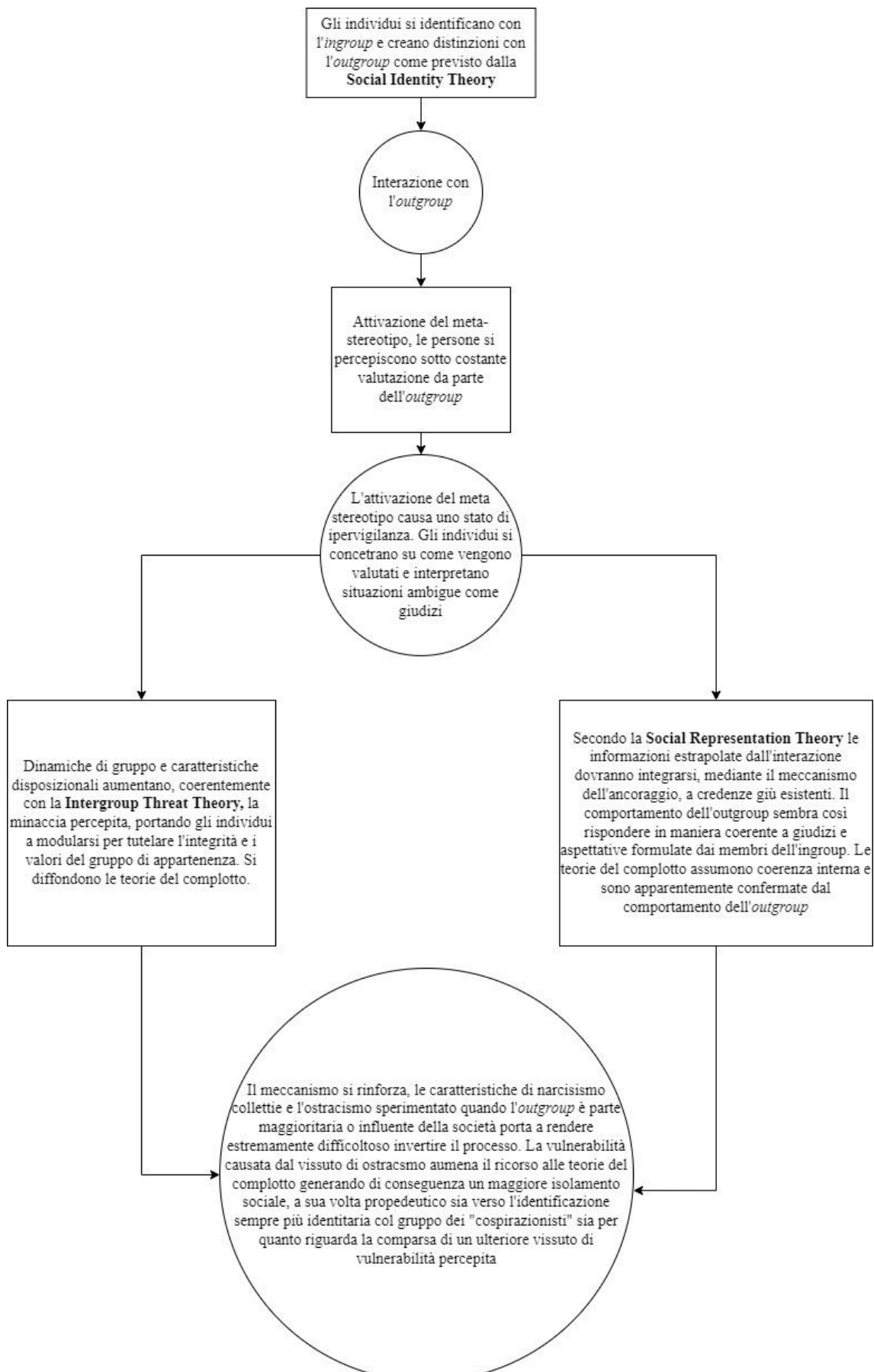


Figura 2. Proposta di modello sulla creazione e sul rinforzo delle credenze cospirazioniste

4 Discussione

4.1 Sintesi delle evidenze

I risultati emersi dalla revisione consegnano il quadro delle teorie del complotto come particolarmente complesso. La quantità di fattori, sia propri dell'individuo che relativi al loro contesto, che concorrono ad influenzare la percezione e la costruzione del costrutto di "teoria cospirazionista" sono molteplici (Leveaux, 2022). Accanto ai fattori disposizionali propri degli individui si affiancano anche i processi sociali della creazione di significato che riescono a modificare anche in maniera significativa l'aderenza o meno a teorie della cospirazione. Il complesso intreccio di dinamiche sociali e individuali che ne deriva si manifesta come un'interazione continua tra stereotipi, aspettative, norme sociali, processi di inclusione/esclusione, meta-stereotipi e processi di significazione che possono rafforzare o meno le credenze cospirazioniste (Vorauer JD, 2000).

I dati empirici mostrano infatti come l'assunto proprio del senso comune per cui le persone credenti a teorie del complotto lo fanno per via di caratteristiche personali come, ad esempio, tendenze paranoiche, idee politiche o semplicemente mancanza di conoscenza dell'argomento risulta errato (Cookson, 2021).

Le credenze verso teorie del complotto hanno invece un'origine molto più situazionale. Come è stato visto in (Poon KT, 2020), un semplice vissuto di esclusione sociale può portare non solo ad una modificazione della propensione a credere alle teorie cospirazioniste, ma anche modificare i pensieri su eventi specifici. Nel caso dell'articolo, l'utilizzo di manipolazioni sperimentali può portare ad una risposta diversa nelle scale utilizzate, anche in relazione alle credenze di singoli eventi come generati da una qualche forma di cospirazione. Questo assunto implica la possibilità non solo di poter modificare, in maniera sperimentale, la tendenza a credere in teorie del complotto ma, potenzialmente, è possibile manipolare anche il pensiero su avvenimenti specifici.

In questo caso, i processi cognitivi analizzanti le teorie del complotto non sono separabili dai processi conoscitivi propri della persona. In altre parole, non viene analizzato il “dato di realtà” in quanto tale, ma costruita una narrazione aderente a quella che è la percezione dei singoli che sia il più possibile compatibile con valori e aspettative. Le credenze cospirazioniste non si configurano come un semplice *bias* cognitivo o una tendenza allo *scapegoating*, ma sono costruite sulla base dell’interazione sociale (Cichocka A., 2016). Le suddette teorie, oggetto della *review*, sono difficilmente studiabili da un punto di vista esterno: come mostrano gli studi sul meta stereotipo, la sola presenza dell’osservatore e delle sue aspettative modifica la realtà nello stesso momento in cui viene studiata (Vorauer JD, 2000).

Vien da sé che, da un punto di vista sociale, percepire come norma un determinato comportamento porta i processi psichici degli individui a conformarsi. Nonostante nelle persone con forti identità di gruppo questo effetto è maggiorato, anche la semplice esposizione ad una maggioranza fittizia e sperimentale ha effetti sovrapponibili a quelli della norma percepita (Binning KR, 2011). Se a ciò si aggiunge la tendenza da parte delle persone a sovrastimare la diffusione delle teorie del complotto, allora abbiamo un perfetto esempio di profezia che si auto avvera.

Quando le caratteristiche disposizionali incontrano quelle sociali su larga scala i fattori che entrano in gioco diventano ancora più complessi. Come mostra la letteratura, il narcisismo collettivo dovuto alla presenza di forti identità nazionali modifica in maniera peculiare le credenze cospirazioniste. In questo caso il senso di appartenenza e di superiorità della propria nazione nei confronti delle altre ha un duplice effetto. Accettare il fallimento del proprio *ingroup* può scontrarsi con le visioni glorificate del gruppo di appartenenza. La tendenza delle persone a ricercare una coerenza interna porta, perciò, a giustificare i fallimenti e gli eventi negativi del proprio gruppo come complotto ordito da altri gruppi in conflitto col proprio (Zavala, 2009).

Al contrario, e in maniera forse paradossale, le persone con forte senso di appartenenza e narcisismo collettivo tenderanno a sminuire la probabilità dell’esistenza di complotti condotti dal proprio gruppo

di appartenenza nazionale. Anche in questo caso credere che il proprio governo complotti contro i suoi cittadini è potenzialmente una affermazione non compatibile con la tendenza tipica del narcisismo collettivo per quanto riguarda la superiorità, anche morale, dell'*ingroup*. Di conseguenza anche l'analisi della teoria del complotto in sé e della propensione delle persone a sostenerla risulta riduttiva. Secondo la letteratura analizzata, l'importanza della fonte della probabile cospirazione è essenziale per comprendere la portata e l'influenza che la teoria ha sui seguaci (Nera, 2022).

Anche il semplice mezzo di comunicazione modifica i processi di attribuzione di significato delle persone. Nell'esperimento in (Binning KR, 2011) l'utilizzo di diversi modi di comunicare e di diversi tipi di pubblico ha mediato l'influenza sociale percepita. Lo studio dimostra come anche l'influenza della maggioranza non è stabile o dovuta unicamente a caratteristiche proprie della persona ma viene modificata sia dal tipo di audience del messaggio sia dal tipo di comunicazione, che sia scritta o orale.

Per quanto riguarda i fattori disposizionali sono molte le evidenze che correlano **IT** ed **RWA** alle credenze del complotto. Nonostante la misurazione dei due costrutti sia fatta sul singolo individuo, la minaccia percepita nei confronti dell'*ingroup* e l'autoritarismo di destra sono costruiti tramite l'interazione sociale. Sull' **IT**, la letteratura ci ha mostrato come percepire una minaccia nei confronti del proprio gruppo di appartenenza aumenta le spiegazioni non razionali dei fallimenti di quest'ultimo. Il costante senso di minaccia tipico di alti livelli di **IT** porta le persone a sviluppare un atteggiamento diffidente verso ciò che viene considerato "esterno", alimentando le aspettative di una qualche forma di intenzione malevola nei confronti del proprio *ingroup* (Krüppel J, 2021).

Per quanto riguarda l'**RWA** è importante sottolineare come l'atteggiamento autoritario derivi da una visione del mondo come un posto minaccioso, privo di sicurezza e costantemente sotto attacco da forze esterne. L'autoritarismo di destra pone quindi al centro della propria visione politica un bisogno di controllo e a necessità dell'uomo forte" al comando. Le tre principali caratteristiche del costrutto, la sottomissione all'autorità, l'aggressività e la tendenza a conformarsi rendono le persone significativamente più soggette ad utilizzare il cospirazionismo per spiegare i fenomeni, specialmente

quando il ricorso a teorie del complotto giustifica politiche securitarie e risulta essere diffuso tra i membri del proprio *ingroup*. Dalla *review* sappiamo infatti che sussiste una forte tendenza a sovrastimare la diffusione del pensiero cospirazionista. In questo caso, i risultati sulla correlazione tra queste credenze e l'**RWA** risultano coerenti.

Anche l'esclusione sociale emerge dalla letteratura come fattore determinante nel rafforzamento e nella genesi delle credenze cospirazioniste. I contesti di rifiuto e di isolamento amplificano il senso di vulnerabilità ed incertezza, alimentando il vissuto e la percezione di esser esclusi da un contesto sociale. In questo caso, può accadere di cercare spiegazioni alternative che possano dar senso al proprio stato emotivo (Graeupner, 2017).

In particolare, la letteratura ci indica come le persone che si sentono escluse tendono a sviluppare una vera e propria sensibilità nei confronti delle minacce percepite dall'esterno e sono di conseguenza più inclini a interpretare gli eventi come frutto di forme di complotto contro di loro. Il vissuto di emarginazione alimenta la percezione di esser vittime di ingiustizia da parte di forze potenti e influenti, spesso identificate con gruppi politici o istituzioni sovranazionali. In questo senso, le teorie del complotto possono comportarsi come compensazione per il senso di impotenza e per la mancanza di controllo percepita.

L'esclusione causata dall'emarginazione ha anche altri effetti: concentrando il focus dell'individuo sulle probabili minacce il cervello entra in uno stato di ipervigilanza in cui gli stimoli normalmente considerati "neutri" possono portare sentirsi in pericolo. Lo stato di iper-attivazione considera saliente una quantità sempre maggiore di stimoli. L'analisi di questi ultimi è però vittima dei *bias* cognitivi e dei processi conoscitivi causati proprio dal vissuto di esclusione stesso. Di conseguenza, le persone ostracizzate tendono a sviluppare caratteristiche personali che da un lato rinforzano la percezione e le aspettative che l'*outgroup* pone su di loro, mentre dall'altro creano una propria realtà abitabile che mostra coerenza interna rispetto alle credenze cospirazioniste. Il modello **rejection-identification** spiega il rafforzamento della coesione nell'*ingroup* cospirazionista. Quando i membri del gruppo

percepiscono un vissuto di discriminazione ne attribuiscono la causa a *bias* e pregiudizi dell'outgroup, internalizzando i propri bisogni in un *ingroup* più accogliente e segnando ancora di più la differenza col resto della società (Nera, 2022).

Quando queste conclusioni sono state rilevate in fase sperimentale si è pensato a quale processo può ridurre e fermare questo circolo vizioso che porta sempre ad una maggiore esclusione e, di conseguenza, un maggiore investimento nei confronti delle teorie del complotto. Se alle persone escluse viene data l'opportunità di riaffermare i propri valori e il proprio senso di appartenenza, la propensione a credere nelle teorie della cospirazione si riduce in maniera significativa. L'esclusione sociale e le sue conseguenze non restano monolitiche e non sono unicamente frutto di processi razionali ma possono essere manipolate in maniera sperimentale aumentando, come in questo caso, il senso di inclusione e di controllo verso gli eventi (Poon KT, 2020).

La dimensione socialmente costruita delle teorie del complotto è emersa dall'analisi delle percezioni individuali legate a questo tipo di credenze. Quando alle persone viene chiesto di indicare le parole da associare al concetto di "teoria del complotto" i risultati riflettono la grande varietà di connotazioni attribuite al fenomeno (Leveaux, 2022). I credenti nelle teorie del complotto le definiscono con termini legati a eventi storici o a gruppi di persone influenti, mentre i "non credenti" puntano a definirle come qualcosa di falso a priori, di non razionale, frutto di una paranoia. È quindi chiaro come la percezione della realtà sia modificata dagli strumenti usati per studiarla, facendo sì che per taluni una teoria del complotto è definita da quegli eventi storici o quei gruppi influenti probabili cospiratori, per altri invece è qualcosa da rigettare in toto. Questo divario ci conferma come le suddette teorie non sono solamente narrazioni alternative di una realtà percepita e studiata attraverso processi differenti ma sono fenomeni profondamente connessi a questioni di identità e appartenenza sociale che "costruiscono" il tipo di percezione diverso da individuo a individuo.

Il significato di teoria del complotto si configura quindi come puramente connotativo piuttosto che denotativo. Per gli aderenti, l'espressione "teoria del complotto" porta con sé un significato negativo

così come ciò accade per i non aderenti. Questo divario in termini di percezione ha un impatto importante sulla comprensione delle dinamiche rafforzative o indebolenti delle credenze complottiste. Anche in questo caso, la connotazione negativa associata può essere fonte di pregiudizio da parte delle persone con questo tipo di credenze che possono sentirsi giudicate secondo canoni e aspettative proprie del meta stereotipo (Leveaux, 2022).

La percezione delle teorie diviene così un vero e proprio processo attraverso i quali i vari gruppi leggono e analizzano la realtà. Questo meccanismo rafforza però la tendenza a selezionare informazioni coerenti col proprio mondo personale e a respingere, spesso a priori, critiche esterne, anche considerandole parte di un grande complotto. Il grafico in Figura 3 riassume i fattori disposizionali, propri del contesto e propri della comunicazione che influenzano lo sviluppo e il mantenimento delle teorie del complotto.

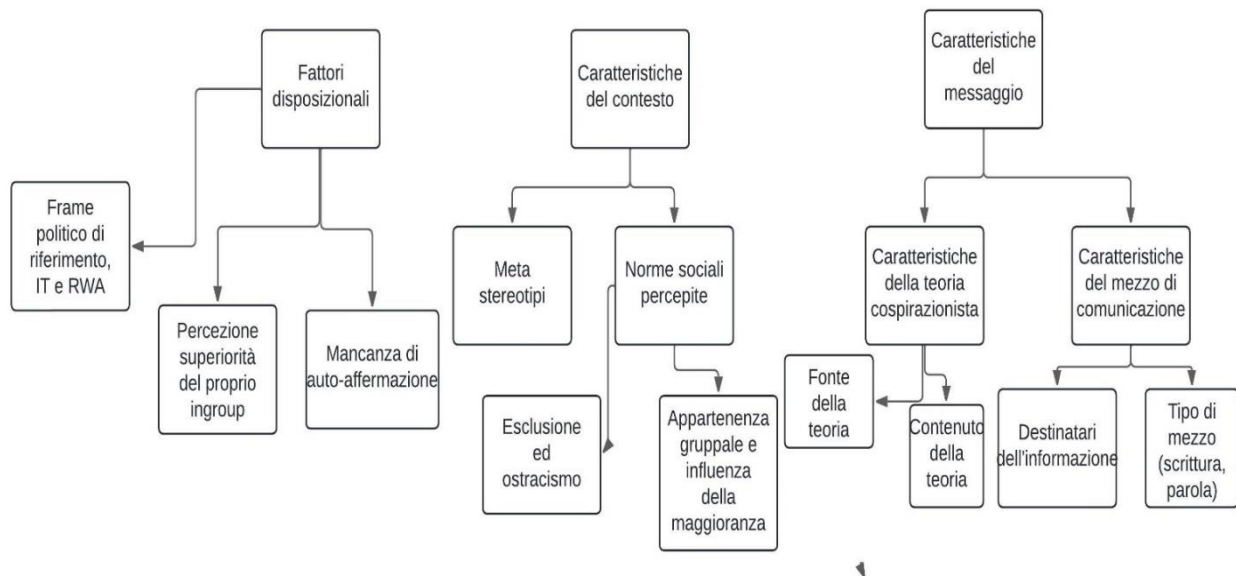


Fig. 3. Grafico riassuntivo

4.2 Implicazioni per gli stakeholder: un nuovo approccio alle credenze cospirazioniste

Arginare la diffusione delle teorie del complotto rappresenta una sfida complessa per i diversi attori in gioco come politici, operatori dei media, proprietari dei mezzi di comunicazione o educatori. Nell'era dell'informazione e delle *fake news* è facile che teorie che fino a qualche anno fa rimanevano relegate a pochi gruppi contro-culturali si diffondano in pochissimo tempo, minando in maniera anche violenta la tenuta delle democrazie. Nell'epoca in cui le teorie del complotto possono essere supportate e avallate anche da stati esteri al fine di causare disordini e tensioni è necessario chiedersi il perché della loro diffusione e come poter arginare il fenomeno senza ricorrere a metodi autoritari.

Il risultato di questa revisione ci può spiegare agevolmente perché i metodi "tradizionali" come il *debunking* basato sulla mera confutazione dei fatti non siano efficaci. I metodi che si basano sul diffondere aggregazioni contrarie alle credenze delle persone cospirazioniste possono causare l'attivazione del **meta conspiracy beliefs**, rendendo il tentativo di *debunking* una prova che una qualche forma di "potere" vuole evitare la diffusione della teoria. Appellandosi ai fatti per come sono verosimilmente accaduti, il *debunking* non tiene conto del vissuto emotivo ed identitario connesso alla teoria del complotto. Come abbiamo visto, i processi cognitivi e sociali che portano alla formazione di questo tipo di idee non rientrano nella mera discussione dei fatti, ma si appellano a bisogni essenziali propri dell'essere umano come il bisogno di riconoscimento o di identità. L'informazione in contrasto con la teoria del complotto viene nella migliore delle ipotesi ignorata ma può anche rinforzare l'idea della cospirazione.

È altresì importante considerare che, spesso, la fonte del *debunking* consiste persone o enti percepiti come dotati di una certa forma di potere e influenza. In tal caso le possibilità che individui che incolpano una qualche forma di potere vengano convinti da fonti percepite come complici o

quantomeno silenti sulle rivendicazioni delle teorie del complotto è ancora più bassa. Inoltre, i toni spesso inadeguati e paternalisti possono acuire il senso di esclusione da parte delle persone soggette a tentativi di debunking e, di conseguenza, creare gruppi di divisi sempre più isolati e propensi a processi di radicalizzazione politica.

Il frame teorico della ITT e degli studi sullo stato di vulnerabilità indotto da esperienze di ostracismo ci mostra come le credenze complottiste emergano spesso da un senso di esclusione sociale e vulnerabilità. Chiunque voglia occuparsi di combattere la proliferazione delle teorie cospirazioniste potrebbe dover tenere in considerazione i fattori che promuovono il senso di minaccia tra gruppi, come ad esempio i discorsi di odio, e promuovere l'inclusione sociale anche tra persone con idee differenti per quanto riguarda i complotti. Supportare il reinserimento nella società di individui che hanno subito una forma di discriminazione per le loro credenze porta questi ultimi ad investire non solo all'interno del proprio gruppo ma anche al di fuori, arrivando a creare relazioni di supporto e di fiducia che possono rendere la persona propensa a riflettere sulla legittimità delle teorie del complotto da un punto di vista razionale.

A livello comunicativo, la letteratura analizzata indica l'importanza dell'auto affermazione per rafforzare il senso di sé e l'integrità personale riducendo il ricorso a teorie del complotto. In questo caso, suggerire agli individui narrazioni degli eventi mettendo in frame i valori coerenti con la loro identità potrebbe migliorare la permeabilità di spiegazioni non cospirazioniste degli eventi. Tenendo inoltre conto della tendenza a negare un complotto ordito dal proprio *ingroup*, si può affermare che una maggiore trasparenza nella gestione della cosa pubblica e una maggiore partecipazione dei cittadini e cittadine nella politica locale e nazionale possa diminuire considerevolmente l'idea che gruppi afferenti alla propria identità nazionale cospirino contro i loro stessi cittadini o contro altri stati.

Gli *stakeholder* e chi, in genere, si occupa di lotta alle *fake news* dovrebbe spostare l'attenzione del proprio lavoro dalla semplice confutazione delle teorie alla promozione di strategie che rinforzino

l'inclusione sociali, migliorino la comunicazione tra gruppi e il senso di *agency* delle persone. Solo riducendo la minaccia percepita e creando dialogo costruttivo si può agire efficacemente per contrastare le teorie del complotto prive di fondamento.

Dai risultati emersi, si evincono almeno tre grandi aree di interesse.

1) Presentarsi come “cacciatori di bufale” vs. presentarsi come “cercatori di verità. Approcciarsi a persone con idee e informazioni consolidate dicendo di voler cambiare la loro idea è molto probabilmente controproducente. I meccanismi di ancoraggio e i *bias* di selezione delle informazioni rendono improbabile che gli individui integrino le nuove informazioni nel proprio sistema di credenze e valori perché ciò implicherebbe scalfirne la coerenza interna. L'identità di “cercatore della verità” è più neutra (Leveaux, 2022) e fa sì che, per persone abituate a definirsi come tali, il *debunker* non è individuato come una minaccia al proprio sistema di credenze e valori. La storia è piena di complotti politici realmente accorsi, la difficoltà sta nell'approcciarsi alla materia in maniera scientifica e razionale.

2) Mettere in risalto i fatti vs mettere in risalto le emozioni. Come è stato dimostrato dalla *review*, credere nelle teorie del complotto non è riducibile ad una questione di analisi dei fatti ma coinvolge profondamente il senso di appartenenza e il vissuto emotivo di ciascuno. Appellarsi ai valori e alle emozioni delle persone coinvolte può esser utile a sviluppare strategie di riduzione del pregiudizio mirate. Ad esempio, abbiamo visto che l'identità nazionale forte riduce la probabilità di ricorrere a spiegazioni cospirazioniste che implicano il coinvolgimento diretto del proprio stato. Allo stesso modo ci si aspetta che la fiducia nelle istituzioni come università, governi o organismi sovra nazionali possa avere un simile effetto.

3) Atteggiamento discriminatorio vs. atteggiamento inclusivo. Il vissuto di esclusione dalla società e l'exasperazione delle dinamiche noi *versus* loro portano ad una maggiore chiusura degli individui facenti parte di gruppi cospirazionisti e ad una maggiore tendenza a risolvere i propri bisogni all'interno del gruppo (Poon KT, 2020). Questi meccanismi comportano ad una maggiore

radicalizzazione e alla tendenza a percepirsi vulnerabili e ostracizzati. Oltre a causare un malessere per le persone, le espone sempre di più alle teorie del complotto. Essere inclusivi e immaginare il *debunking* non come un processo passivo calato dall'alto ma come un libero ascolto delle esigenze e dei pensieri delle persone coinvolte in realtà cospirazioniste potrebbe portare, in linea coi risultati della revisione, ad una maggiore propensione all'ascolto da parte delle persone coinvolte e ad una minore probabilità di ricordo a teorie del complotto.

4) Identità della fonte. Quando la fonte del *debunking* viene etichettata come “potente” e influente potrebbe esser considerata essa stessa parte del complotto. Questo rischio aumenta le resistenze verso qualsiasi comunicazione considerata contraria alla narrazione delle teorie del complotto. È importante che gli *stakeholder* incaricati del contrasto alla disinformazione si presentino in modo trasparente ed evitando conflitti di interesse o legami con istituzioni considerate poco trasparenti. È utile si presentino come figure neutre, vicini alle preoccupazioni reali e disposti ad un dialogo aperto tra pari.

Limiti della ricerca

Nonostante l'utilizzo della metodologia PRISMA e il rigore scientifico di questa revisione è doveroso specificare quali potrebbero esser le principali criticità del lavoro. Partendo dalla selezione degli studi, è possibile che nonostante l'uso accurato delle parole chiave, non siano stati presi in considerazione studi che trattavano l'argomento da altre prospettive e non includenti quindi le parole chiave richieste. Un'ulteriore criticità riguarda l'utilizzo di metodologie differenti da studio a studio. Sono stati revisionati studi facenti uso di misure qualitative e quantitative. Il disegno degli studi è stato anch'esso differente, alcuni degli studi analizzati sono sperimentali, altri osservazionali. Ciò rende difficile una comparazione diretta dei risultati e una standardizzazione dei dati raccolti. Tra gli studi sono mancate misure longitudinali che avrebbero permesso evidenze sperimentali ulteriormente più solide su come i fattori cognitivi e sociali si sviluppano e si rinforzano nel tempo.

Altra criticità risiede poi nella difficoltà di generalizzare i risultati. Nonostante l'attenzione posta in fase di selezione degli studi, la maggior parte della revisione riguarda ricerche condotte in paesi di cultura occidentale, cosa che influisce anche sulla validità culturale. È infatti possibile che in contesti culturali diversi, altre variabili possono risultare salienti nella formazione e nel mantenimento di credenze cospirazioniste.

Conclusione

I risultati della revisione mostrano come le teorie del complotto siano un fenomeno estremamente complesso e multidimensionale alimentato da vari fattori sia propri dell'individuo sia relativi ai processi culturali e sociali. Ridurre le credenze cospirazioniste a tratti psicologici individuali come paranoia o semplice ignoranza non inquadra l'ampio contesto in cui le dinamiche sociali e i processi di creazione di significato influenzano in maniera significativa la possibilità di supportare tali teorie. La componente situazionale emerge come centrale. Gli eventi di esclusione, le aspettative, le dinamiche di gruppo e il tipo di comunicazione è ciò che porta una persona ad aderire o meno alle teorie del complotto. Le credenze cospirazioniste non solo si sviluppano in risposta a contingenze sociali ma ne vengono anche continuamente rafforzate dall'interazione con l'ambiente e con le altre persone. In conclusione, le teorie del complotto non sono fenomeni monolitici o isolati ma si evolvono attraverso complesse dinamiche psicologiche e sociali. Comprenderne la natura multifattoriale e l'influenza della percezione tra gruppi ci consegna un quadro complesso e dinamico ma fondamentale per comprendere i meccanismi cognitivi e sociali che portano allo sviluppo e alla diffusione delle teorie del complotto.

Bibliografia

- Binning KR, S. D. (2011). Categorization and communication in the face of prejudice: when describing perceptions changes what is perceived. *J Pers Soc Psychol.*, 101(2):321-36.
- Brotherton, R. F. (2013). Generic Conspiracist Beliefs Scale . *APA PsycTests*.
- Cichocka A., M. M. (2016). 'They will not control us': Ingroup positivity and belief in intergroup conspiracies. *J. Psychol.*, 107(3):556-76.
- Coady, D. (2003). Are conspiracy theorists irrational? *Episteme*, 193–204.
- Cookson, D. J. (2021). "If they believe, then so shall I": Perceived beliefs of the in-group predict conspiracy theory belief. . *Group Processes & Intergroup Relations*, 24(5), 759-782.
- Graeupner, D. &. (2017). The dark side of meaning-making: How social exclusion leads to superstitious thinking. . *Journal of Experimental Social Psychology*, 69, 218-222.
- Imhoff, R. S. (2011). An inkblot for sexual preference: a semantic variant of the Affect Misattribution Procedure. *Cognition & emotion*, 25(4), 676–690.
- Krüppel J, Y. D. (2021). On the relationship between right-wing attitudes, conspiracy beliefs, and intergroup threat: Introducing an indirect measure for intergroup threat. *Theo Soc Psychol.*, 5: 354–365.
- Leveaux, S. &. (2022). Defining and explaining conspiracy theories: Comparing the lay representations of conspiracy believers and non-believers. . *Journal of Social and Political Psychology.*, 10(1):335-352.
- Moher, D. L. (2015). Linee guida per il reporting di revisioni sistematiche e meta-analisi: il PRISMA Statement. *Evidence*, 7(6).
- Moscovici, S. (1961). *La psychanalyse, son image et son public*. Presses Universitaires de France.

- Napolitano, M. R. (2024). What is a Conspiracy Theory? *Erkenn* 88, 2035–2062.
- Nera, K. J. (2022). ‘Who wants to silence us’? Perceived discrimination of conspiracy theory believers increases ‘conspiracy theorist’ identification when it comes from powerholders— But not from the general public. . *British Journal of Social Psychology*, 61, 1263–1285.
- Poon KT, C. Z. (2020). Beliefs in Conspiracy Theories Following Ostracism. *Pers Soc Psychol Bull*, 46(8):1234-1246.
- Räikkä, J. (2018). Conspiracies and conspiracy theories. *Argumenta*, 205-216.
- Steele, C. (1988). The psychology of self-affirmation: Sustaining the integrity of the self. In L. Berkowitz. *Advances in experimental social psychology*, 261-302.
- Vorauer JD, H. A. (2000). Meta-stereotype activation: evidence from indirect measures for specific evaluative concerns experienced by members of dominant groups in intergroup interaction. *J. Pers. Soc. Psychol*, 78(4):690-707.
- Williams, K. D. (2007). Ostracism: The kiss of social death. *Social and Personality Psychology Compass*, 236-247.
- Zavala, A. G. (2009). Collective narcissism and its social consequences. *Journal of Personality and Social Psychology*, 97(6), 1074–1096.

